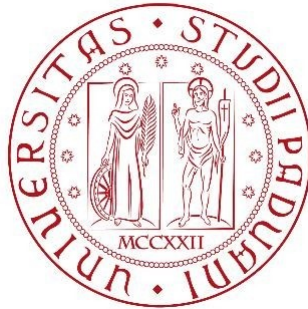


UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE,
GIURIDICHE E STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in
Scienze politiche, relazioni internazionali, diritti umani



LEGA IN VENETO, TRA LOCALISMO E CRISI
ECONOMICHE

Relatore: Prof. Marco Almagisti
Co-relatore: Prof. Matteo Zanellato

Laureando: Francesco Berto
matricola N. 1235229

A.A. 2022/2023

INDICE

INTRODUZIONE	3
CAPITOLO I: METODOLOGIA, DOMANDA DI RICERCA, OBIETTIVI	5
1.1 Obiettivi di ricerca.....	8
1.2 Limite temporale considerato.....	8
CAPITOLO II: IDEALTIPY E NOZIONI UTILI PER COMPRENDERE LA RICERCA	11
2.1 Capitale sociale, cultura politica, subcultura politica territoriale e linee di frattura.....	11
2.2 Partiti politici: dai partiti di notabili ai partiti “pigliatutto”	17
2.3 Idealtipi di voto	24
CAPITOLO III: SOCIETÀ VENETA, TRA PASSATO E ATTUALITÀ	27
3.1 Capitale sociale e cultura politica leghista in Veneto.....	27
CAPITOLO IV: SOCIETÀ EMILIANO-ROMAGNOLA IERI E OGGI	43
4.1 Capitale sociale, cultura politica e voto della zona “rossa” e dell’Emilia-Romagna.....	43
CAPITOLO V: LA LEGA DI SALVINI, ORGANIZZAZIONE PARTITICA E COMUNICAZIONE POLITICA	57
CAPITOLO VI: LE TRASFORMAZIONI DEL BACINO ELETTORALE LEGHISTA IN VENETO (2008-2023)	65
CAPITOLO VII: EVOLUZIONE ELETTORALE DEL PARTITO DEMOCRATICO IN EMILIA-ROMAGNA (2008-2023)	71
CONCLUSIONI	75
BIBLIOGRAFIA	79
SITOGRAFIA	83

Introduzione

In questo elaborato si vuole tentare di capire e spiegare come una determinata cultura politica, quella leghista, si sia trasformata nel corso degli ultimi quindici anni in Veneto.

Bisognerà osservare ed evidenziare i fattori di mutamento che hanno contribuito a tale evoluzione. Si procederà, innanzitutto, con un capitolo metodologico. Questo sarà utile ai fini di comprendere la prospettiva adottata in questa sede. In esso si spiegherà la scelta di un determinato approccio, con il quale si cercherà di capire l'evoluzione della formazione partitica in questione. Successivamente, ci si soffermerà nella spiegazione di nozioni ed idealtipi utili ad una piena comprensione dell'elaborato, in modo tale da fornire al lettore un quadro terminologico il più possibile chiaro ed esaustivo. Inoltre, in esso si potranno individuare la domanda e gli obiettivi di ricerca. I concetti chiave presenti nel capitolo teorico sono: capitale sociale, cultura politica, subcultura politica e linee di frattura. Il secondo capitolo vorrà evidenziare le trasformazioni della società veneta ed emiliano-romagnola con una prospettiva di medio periodo. Questa parte dell'elaborato si baserà su una comparazione di due culture politiche opposte, ai fini di capire se esse possano influire in modo diverso sulle rispettive società, con il verificarsi di eventi esogeni. Nonostante l'arco temporale definito sia limitato agli ultimi quindici anni, si ritiene opportuno (nel capitolo in questione) allargarne la portata, altrimenti non si comprenderebbero certi tratti distintivi delle due società in analisi. In questa parte dell'elaborato assumerà particolare rilievo la narrazione storica delle società considerate. Il terzo capitolo è suddiviso al suo interno in due parti. La prima sarà incentrata nel mostrare eventuali trasformazioni organizzative e comunicative del partito negli ultimi quindici anni, e comprendere le motivazioni di eventuali cambiamenti. Nella seconda parte si analizzeranno gli esiti elettorali della Lega in Veneto e del Partito Democratico in Emilia-Romagna, a partire dal 2008. Si proverà a capire in che termini due formazioni partitiche differenti ed i rispettivi elettorati, siano stati influenzati da fenomeni di mutamento esogeni quali la crisi economica del 2008 e la crisi pandemica del 2020. A tal fine, ci si servirà del database elettorale del Ministero dell'Interno *Eligendo*.

CAPITOLO I: METODOLOGIA, DOMANDA DI RICERCA, OBIETTIVI

Nella seguente trattazione si vuole cercare di capire come la Lega sia cambiata in Veneto negli ultimi quindici anni. Si dovrà osservare in che termini i vari fattori esogeni, quali una crisi economica, abbiano influenzato la trasformazione del partito politico in analisi. Infatti, sarebbe erroneo credere che un corpo intermedio¹, come un partito politico, rimanga sempre uguale a sé stesso con il passare degli anni. Questa ricerca parte da un aspetto ritenuto imprescindibile da alcuni politologi e scienziati sociali: l'interconnessione tra politologia e storia. Essi ritengono appropriato cercare di superare “un clima culturale frammentato ed iperspecializzato” (Almagisti, Baccetti, Graziano, 2018, pag.13), dove le scienze sociali sono tenute separate dalla dimensione diacronica (Almagisti, Baccetti, Graziano, 2018, pag.13). L'approccio di ricerca utilizzato, è quello della politologia storica, basato sul “riconoscimento dell'importanza dei mutamenti di lungo periodo come chiave interpretativa della contemporaneità” (Almagisti, Baccetti, Graziano, 2018, pag.11). La politologia storica ha come basi fondanti due elementi analitici: la comparazione nell'analisi storica e una dettagliata descrizione storica. *In primis*, ci si avvarrà della narrazione storica per far emergere il contesto ed eventuali fattori esogeni ed endogeni che possono aver contribuito alla trasformazione o conservazione del corpo politico in analisi. La comparazione sarà necessaria per far emergere somiglianze e differenze tra il capitale sociale e la cultura politica sedimentate in Veneto ed in Emilia-Romagna. In seguito spiegheremo nel dettaglio la ragione di tale scelta. Sempre all'interno del filone della politologia storica, troviamo un approccio specifico, che qui definiremo come “metodo rokkiano”. Al centro di alcuni studi di Stein Rokkan troviamo una profonda analisi dell'insorgenza di linee di frattura, in intervalli temporali di lungo periodo (Almagisti, Baccetti, Graziano, 2018, pag.23). Vedremo successivamente, dopo averne fornito una definizione,

¹ Con corpo intermedio si intende una forma idealtipica di organizzazione, che è in grado di mediare degli interessi, per l'ottenimento di certi obiettivi. Inoltre, i corpi intermedi “incapsulano i conflitti quando si posizionano su uno dei due lati della contesa” (Almagisti, 2022). Sono corpi intermedi i partiti, movimenti e gruppi di interesse.

come le “trasformazioni” delle linee di frattura ricoprano un ruolo notevole anche nella ricerca in questione. Dunque, questo elaborato vuole dare pari rilevanza tanto all’analisi storica ed elettorale, quanto a quella sociale. Esso parte da un assunto imprescindibile: la politica è una delle manifestazioni della società in cui viviamo. Politica e società sono legate da un “filo sottile”, che le tiene unite. Per comprendere il “mondo politico”², è necessario capire la società di cui esso fa parte. Per tali ragioni, sarà utile intraprendere un’analisi sociologica del Veneto negli ultimi quindici anni. Siamo quindi dinanzi ad un approccio sviluppato su due “vie secondarie”, interconnesse costantemente: narrazione storica e comparazione di due differenti “società regionali”.

Rimanendo ancora focalizzati sulla metodologia utilizzata, è chiaro come in questa visione “assuma un ruolo decisivo la ricostruzione del contesto storico entro cui accadono gli eventi ed il significato soggettivo attribuito alle azioni” (Almagisti, Baccetti, Graziano, 2018, pag.14).

Anche Massimo Paci, nelle *Lezioni di sociologia storica*, evidenzia come sia sempre più comune la funzione della narrazione quale tecnica di analisi qualitativa, come fondamenta della spiegazione causale. (Almagisti, Baccetti, Graziano, pag.16). Assume un ruolo centrale la narrazione, quale tecnica di ricostruzione del ruolo degli eventi e delle sequenze di eventi, nella cornice di vicende storiche prese in considerazione (Almagisti, Baccetti, Graziano, 2018, pag.16).

La politologia storica viene ritenuta particolarmente adatta come metodologia nella politologia italiana, per lo studio delle culture politiche (Almagisti, Baccetti, Graziano, 2018 pag.17); nel nostro caso di studio, oltre all’analisi della Lega in quanto corpo intermedio, risulterà fondamentale capire quali siano gli elementi della subcultura politica territoriale leghista.

Un altro elemento utile per comprendere la scelta della metodologia qui adottata, ci viene fornito, ancora una volta, da Rokkan. Un fattore determinante tipico dell’approccio metodologico da lui elaborato, è la commistione tra la macrosociologia storica, volta ad analizzare i macroprocessi dello sviluppo politico,

² Con questo termine si vuole comprendere in senso lato non solo le istituzioni politiche, ma anche gli stessi individui e collettivi. Quest’ultimi, in quanto parte della società, sono in grado di apportare cambiamento nella sfera istituzionale.

ed i “comportamenti micropolitici”, incentrati sulle variabili dei singoli individui o di specifiche organizzazioni, quali i partiti (Almagisti, Baccetti, Graziano, 2018, pag.73). Secondo il politologo e sociologo norvegese, la narrazione storica ha il compito di “produrre analisi quantitative dettagliate sull’impatto delle macro-forze sui micro-comportamenti” (Almagisti, Baccetti, Graziano, 2018 pag.74). Ora ci è quindi chiaro che i due livelli, macro e micro, non debbano essere isolati l’uno rispetto all’altro. La portata della politologia storica quale metodo di analisi, è nota anche al di fuori della politologia italiana. Paul Pierson ci ricorda come, “studiare i fenomeni politici in dialogo con le discipline storiche significa, infatti, partire dalla loro costitutiva ed inaggirabile storicità” (Almagisti, Baccetti, Graziano, 2018, pag.110).

L’inter-connessione tra storia e politica si può notare anche in Antonio Gramsci. Egli definisce la politica come “storia in atto” (Almagisti, Baccetti, Graziano, 2018, pag.114.). Queste due discipline coincidono, dal momento in cui le culture politiche e le istituzioni politiche in cui gli individui nascono, hanno fondamento storico (Almagisti, Baccetti, Graziano, 2018, pag.114). Nei *Quaderni* Gramsci rifiuta qualsiasi spiegazione monocausale degli eventi, quindi deterministica (Almagisti, Baccetti, Graziano, 2018, pag.118).

La nostra scelta metodologica implica quindi un “rifiuto” tanto di rigidi schemi istituzionalisti, quanto di un’impostazione puramente funzionalista.

Come già affermato sopra, il nostro elaborato attinge e “mescola” una prospettiva storica, sociologica e politologica, al fine di cogliere al meglio la complessità e molteplicità di fattori che sono presenti nella nostra epoca.

In questa narrazione di eventi, ci si avvarrà della tecnica del *process tracing* (ricostruzione del processo), per cercare di identificare e descrivere delle sequenze storiche legate da rapporti causa-effetto (Hague, Harrop, 2011). Dunque, il *process tracing* cerca di spiegare gli eventi secondo delle “catene causali”, non basandosi su leggi generali. (Hague, Harrop, 2011, pag.46)

Riteniamo utile ai fini di una migliore comprensione, definire e spiegare l’uso di variabile dipendente, variabile indipendente e variabile interveniente, all’interno del nostro elaborato.

La *variabile dipendente* è il fattore che si vuole spiegare, mentre la *variabile*

indipendente è il fattore (o i fattori) che influisce ed influenza la variabile dipendente. (Van Evera, 1997). Nel nostro caso di studio, dunque, la variabile dipendente è il soggetto politico in analisi, la Lega. Mentre le variabili indipendenti immediatamente individuabili sono la crisi economica del 2008 e la pandemia di Covid-19. Bisognerà cercare di capire in che modo queste variabili indipendenti abbiano influito sul corpo politico in questione, dal punto di vista ideologico, organizzativo e di consenso “raccolto”.

La *variabile interveniente* viene definita come “variabile di disturbo”, poiché cambia gli esiti del rapporto tra variabile dipendente ed indipendente. All’interno del nostro elaborato si possono individuare alcune variabili intervenienti, quali le condizioni di salute di Umberto Bossi a partire dal 2004, l’elezione di Salvini quale segretario federale della Lega e l’ascesa elettorale di Fratelli d’Italia. Capiremo in seguito, in che termini le variabili intervenienti appena individuate, influiscono sulle relazioni tra variabile dipendente e variabili indipendenti.

1.1 Obiettivi di ricerca

Giunti a questo punto, è necessario specificare quali siano gli obiettivi della ricerca in questione. Innanzitutto, capire se vi sia stata una trasformazione effettiva della Lega, nella collocazione temporale e spaziale considerata. Questa trasformazione potrà riguardare vari aspetti, quali la (sub)cultura politica leghista, il livello organizzativo ed infine gli esiti elettorali. Quindi, provare ad evidenziare i fattori di trasformazione o conservazione del partito. Tramite un’analisi comparata, cercare di portare alla luce eventuali contrasti e similitudini di due realtà territoriali differenti, quali Veneto ed Emilia-Romagna. L’analisi sociologica comparata è fondamentale, per cercare di capire come i mutamenti storici possano influenzare ed essere influenzati da varie culture o sub-culture politiche.

1.2 Limite temporale considerato

Questo breve paragrafo vuole precisare le motivazioni riguardo la scelta di un intervallo temporale delimitato, in cui si è deciso di collocare la nostra ricerca. Essa si svilupperà all’interno di un arco temporale ben definito, di circa quindici anni. Si

è valutato di partire dall'anno 2008, fino a giungere ai giorni nostri. Bisogna fare una piccola precisazione: nonostante tale delimitazione, sarà impossibile non richiamare alcuni eventi che hanno preceduto tale anno. Per cogliere pienamente alcuni aspetti culturali, politici e di tipo organizzativo inerenti al soggetto politico in analisi, è necessario fare riferimento ad eventi ben precedenti al 2008. Il limite temporale analizzato quindi, benché delimitato, non deve essere "interpretato" rigidamente. Avendo deciso di utilizzare la politologia storica come metodo di ricerca, si deve tenere a mente che essa sviluppa le proprie analisi ed osservazioni su periodi temporali di media-lunga durata. Da un lato quindi, si andranno a ricostruire gli eventi che hanno segnato la società veneta negli ultimi quindici anni, dall'altro potrà essere necessario fare riferimento ad accadimenti precedenti al 2008.

CAPITOLO II: IDEALTIPY E NOZIONI UTILI PER COMPRENDERE LA RICERCA

2.1 Capitale sociale, cultura politica, subcultura politica territoriale e linee di frattura

Il seguente capitolo vuole fornire gli idealtipi, nozioni e concetti che possono essere necessari ad una piena comprensione della ricerca in questione. *In primis* è necessario chiarire sin da subito cosa si intende con il termine “*capitale sociale*”, per capire la sua centralità nella nostra ricerca. Questo termine è già presente agli inizi del Novecento, inteso quale insieme di elementi contestuali e culturali, che permette il raggiungimento di “*outcomes*” socialmente significativi (Almagisti, 2022). Il termine “*capitale sociale*” viene però utilizzato anche in ambito economico. Robert Putnam (1993) decide quindi, di ridefinire tale parola in ambito strettamente politico, legandolo al rendimento delle istituzioni regionali d’Italia (Almagisti, 2022). Nella ricerca del politologo americano, si evidenzia una correlazione tra capitale sociale e aspetti “fiduciarî” dei cittadini, sia inter-personali che nei confronti delle istituzioni (Almagisti, 2022, pag.36). Putnam giunge ad una sua definizione, che rileva il capitale sociale quale “fiducia e norme che regolano la convivenza, le reti di associazionismo civico ed elementi che migliorano l’efficienza dell’organizzazione sociale promuovendo iniziative prese di comune accordo” (Hague, Harrop, 2011). In aggiunta Putnam individua le seguenti caratteristiche, tipiche del capitale sociale: *a)* esso è innanzitutto rivolto a collettività, non a singoli individui; *b)* è un concetto riferito ad una pluralità di soggetti, che può favorire il conseguimento di certi obiettivi, “genericamente intesi”; *c)* un termine moralmente neutro e talvolta usato come metafora (Almagisti, 2022, pag.37-38). La nozione di capitale sociale è fondamentale per comprendere un altro concetto che assume centralità nel nostro elaborato, in quanto strettamente collegato: la cultura politica civica. Putnam in “*Making Democracy Work: Civic Traditions in Modern Italy*” (1993), riuscì ad evidenziare la correlazione tra una determinata cultura politica (quella civica) ed il rendimento istituzionale, in determinati territori locali. Una cultura politica è civica “in quanto ricca di capitale

sociale” (Almagisti, 2022, pag.36). Si ritiene opportuno ora, introdurre un altro concetto presente in questa trattazione: la cultura politica. Questo termine entra a far parte del linguaggio della scienza politica a partire dal secondo dopoguerra, in particolare nell’analisi comparata dei sistemi politici (Almagisti, 2022, pag.29). È con *The Civic Culture* (1963) di Gabriel Almond e Sidney Verba, che questo aspetto viene definito per la prima volta.

Per “*cultura politica*” si intende quindi “l’insieme degli orientamenti psicologici dei membri di una società nei confronti della politica, per cui la cultura politica di una nazione è la particolare distribuzione di modelli di orientamento riguardo oggetti politici fra i membri della nazione stessa” (Almagisti, 2022, pag.30). Bisogna precisare che Almond iniziò ad utilizzare tale termine estrapolandolo dalla sociologia (Almagisti, Baccetti, Graziano, 2018). Un’ulteriore definizione di cultura politica di una società, è quella che la identifica come l’insieme di pensieri ed azioni dei membri della società stessa, non necessariamente coerenti o consapevoli (Almagisti, 2022.). Si evince la natura neutra di questo termine. La definizione almondiana, secondo alcuni, coglierebbe esclusivamente il carattere soggettivo, data la sua natura psicologica (Almagisti, Baccetti, Graziano, 2018).

Daniel J. Elazar, noto politologo statunitense, ci fornisce una definizione in grado di evidenziare invece, “i significati intersoggettivi tramite i quali si riproduce e si modifica un dato modello culturale e quei meccanismi collettivi attraverso i quali le persone conferiscono un senso al mondo”. Elazar perciò, considera la cultura politica quale un “complesso” di modelli cognitivi e valutativi riferiti a prospettive del mondo che assumono rilevanza di tipo politico (Almagisti, Baccetti, Graziano, 2018, pag.20), ovvero un sistema di significati.

Proprio a partire da quest’ultima definizione “postalmondiana”, si è giunti in Italia ad elaborare svariate ricerche riguardo subculture politiche territoriali, in termini diacronici e instaurando una relazione con gli approcci storici (Almagisti, Baccetti, Graziano, 2018, pag.20). Nonostante il termine “*cultura politica*” sia di natura neutra, esso può a sua volta assumere un’accezione “positiva” o “negativa”. Robert Putnam, nella già citata “*Making Democracy Work: Civic Traditions in Modern Italy*”, individua due tipi di cultura politica. La cultura civica (*civicness*) e la cultura non-civica. La cultura civica è un tipo di cultura

politica particolare, intesa quale “un orientamento diffuso dei cittadini verso la politica sostenuto da un’estesa fiducia interpersonale e dalla consuetudine alla cooperazione” (Almagisti, 2022, pag. 36). Putnam identifica quattro indicatori con i quali misurare il grado di cultura civica presente in una società: *a)* grado partecipativo a strutture di tipo associativo; *b)* la propensione alla lettura dei quotidiani; *c)* il livello di partecipazione elettorale durante consultazioni referendarie; *d)* l’uso limitato del voto di preferenza, in quanto ritenuto manifestazione di particolarismo ed eventualmente di clientelismo (Almagisti, 2022, pag.36). Il concetto di cultura politica ricopre un ruolo centrale nel nostro elaborato, dal momento in cui si dovrà cercare di capire quale sia la natura di una cultura politica specifica, ossia quella veneta. La cultura politica “nazionale” assume diverse sfaccettature a livello territoriale locale. Tali particolarismi prendono il nome di *subculture territoriali*. Prima di spiegare cosa si intenda con quest’ultimo termine, è necessario introdurre un altro concetto, strettamente legato a ciascuna subcultura e alquanto utile per capirne la natura: *le linee di frattura*. Già evocate in precedenza, le *linee di frattura* costituiscono una preziosa chiave di interpretazione dei fenomeni politici. Le “fratture” sono “opposizioni fondamentali entro una formazione politica territoriale e si distinguono per intensità dall’insieme dei conflitti sociali” (Almagisti, 2022, pag.73). Le linee di frattura (*cleavages*) sono contrapposizioni che perdurano nel lungo periodo, in quanto sorte da eventi storici di notevole incidenza, in grado di dividere la società ed alimentare culture politiche differenti (Almagisti, 2022, pag.73). L’insorgenza delle linee di frattura sociopolitiche individuate da Rokkan, avviene in seguito a tre eventi storici che cambiano profondamente la società occidentale: la nascita degli Stati-nazione, la rivoluzione industriale e la Rivoluzione bolscevica (Almagisti, 2022, pag.101) La nascita degli Stati nazionali porta alla formazione di: *a)* una frattura centro-periferia, che crea un’opposizione tra le élite centraliste e quelle periferiche, al fine di controllare le risorse linguistiche, culturali e politiche dello stato nascente; *b)* una frattura Stato-Chiesa, nella quale i due corpi istituzionali sono contrapposti per “la produzione culturale esimbolica e la gestione del controllo sociale” (Almagisti, 2022, pag.101). La rivoluzione industriale genera due linee di frattura: *a)* una frattura città-campagna,

nella quale si scontrano gli interessi del mondo agrario (prettamente di stampo protezionistico) e quelli degli industriali, favorevoli ad un mercato con liberi scambi; *b*) una frattura capitale-lavoro, che “oppone gli interessi dei proprietari dei mezzi di produzione materiale e dei lavoratori” (Almagisti, 2022, pag.101). Infine, la Rivoluzione bolscevica (in concomitanza con la linea di frattura capitale-lavoro) ha portato alla nascita di una linea di frattura interna al movimento operaio, che vede opporsi la linea riformista socialista alla “via rivoluzionaria” comunista, per il controllo e la gestione dei movimenti operai europei.

Negli ultimi vent’anni si è assistito all’emergere di nuove linee di frattura, in risposta alla “diffusione” del processo di globalizzazione, ed alla nascita dell’Unione Europea. L’opposizione tra il fronte populista ed il fronte “anti-populista” è caratterizzante dei sistemi democratici moderni (Ceccarini, Diamanti I., 2018). Nella comunicazione politica dei partiti populistici si può osservare una forte opposizione all’*establishment* politica, considerata come corrotta, che si oppone invece al popolo, “moralmente puro” (Ceccarini, Diamanti I., 2018, pag.110). Si può rilevare una decisa contrapposizione alle istituzioni europee e sovranazionali, che genera un’altra linea di frattura nel Vecchio Continente: europeisti-antieuropeisti, establishment-antiestablishment. Definiremo in seguito, cosa si intenda per partito populista. Le linee di frattura possono essere latenti, ma con il verificarsi di avvenimenti storici di notevole rilevanza, possono “esplodere ed assumere forme espressive ed organizzative manifeste” (Ceccarini, Diamanti, 2018, pag.73). Secondo Rokkan, le fratture possono attraversare periodi di “congelamento”, per poi evidenziarsi una volta scoppiate. La metafora del congelamento secondo alcuni, non coglierebbe pienamente i vari aspetti del consolidamento dei conflitti. Si ritiene opportuno perciò riprendere un altro termine, utilizzato prima da Amitai Etzioni (1964) nell’ambito dei conflitti internazionali, poi in chiave politologica da Marco Almagisti in *Una democrazia possibile*: l’incapsulamento.

L’incapsulamento avviene quando una delle parti in conflitto lungo una linea di frattura, trova rappresentanza in un partito politico, un sindacato o altri corpi intermedi, i quali “tesaurizzano il capitale sociale, generato lungo un *cleavage*” (Almagisti, 2022, pag. 74).

Si deve opportunamente specificare, che non vi è un rapporto strettamente deterministico tra linee di frattura e formazioni partitiche con rappresentanza parlamentare effettiva (Almagisti, Baccetti, Graziano, 2018). Come evidenziato da Marco Valbruzzi in *Introduzione alla politologia storica, questioni teoriche e di studio*, non è detto che una divisione all'interno della società, trovi una qualche forma di mandato in un partito politico. Sarebbe erroneo credere che qualsiasi conflitto porti necessariamente alla strutturazione di *cleavages* duraturi (Almagisti, Baccetti, Graziano, 2018, pag.102); solo le tensioni più intense e prolungate possono portare alla formazione di “solchi in grado di dividere nel lungo periodo la società” (Almagisti, 2022, pag.73).

Vedremo ora in breve, prima di spiegarne la natura, in che modo le subculture politiche territoriali siano legate al concetto di linea di frattura.

Secondo Marco Almagisti, “le subculture politiche territoriali si ricollegano alle linee di frattura generate dai processi di costruzione dello Stato e della nazione” (Almagisti, 2022, pag.103). In concomitanza di tali *cleavages* i corpi politici italiani hanno costruito le varie società locali, tenendole “ancorate” alle istituzioni democratiche (Almagisti, 2022, pag.103). Nei primi anni Novanta assistiamo d'altra parte, ad un mutamento del sistema partitico italiano, che ha “ripoliticizzato con intensità le linee di frattura territoriali, *in primis* quella centro-periferia” (Almagisti, 2022, pag.105), conferendo al sistema democratico italiano una nuova configurazione, anche se transitoria.

Ma come si può definire una “subcultura politica territoriale”? In cosa differisce rispetto ad una cultura politica? Carlo Trigilia, noto sociologo italiano, spiega come la subcultura politica territoriale, non sia solo una tipologia di cultura politica, ma anche un insieme di fattori che costituiscono un determinato sistema politico locale. (Almagisti, Baccetti, Graziano, 2018). Trigilia inoltre, individua quattro caratteristiche tipiche di una subcultura territoriale: *a)* la presenza di un tendenziale localismo, che deriva dalla persistenza della frattura centro-periferia nel sistema politico italiano; *b)* la presenza di una rete di associazionismo estesa ed indirizzata politicamente; *c)* il perdurare di un senso di vicinanza ed appartenenza ad uno specifico ambito politico e spaziale ed alla rete associativa che lo rappresenta; *d)* presenza di una forza politica specifica a livello locale, in grado di egemonizzare

tale sistema politico locale, integrando i vari interessi particolaristici del territorio e capace di rappresentarli presso il governo centrale (Almagisti, Baccetti, Graziano, 2018, pag.35). Le subculture politiche possono perciò legittimare l'autorità politica (Almagisti, Baccetti, Graziano, 2018, pag.35). Ciascuna subcultura politica territoriale diverge dall'altra in base al capitale sociale sedimentato. Ad esempio, vi sono alcuni territori ove la fiducia è posta maggiormente in istituzioni non politiche, quali la Chiesa; altre dove le reti fiduciarie sono per lo più legate a corpi intermedi quali sindacati o partiti politici. In sintesi, le subculture politiche italiane hanno come elemento fondante la territorialità. Il carattere "territoriale" delle subculture politiche italiane lo si può osservare nelle due storiche forze politiche italiane, la Democrazia Cristiana (Dc) e il Partito Comunista Italiano (Pci). Questi due partiti riuscirono ad integrare e legare determinati territori alle proprie "visioni del mondo", sia in campo economico e produttivo, sia dal punto di vista sociale e culturale: da un lato l'Italia nordorientale ("zona bianca"), dall'altro l'Italia centrale ("zona rossa"). Dc e Pci riuscirono a caratterizzare tali territori in profondità, al punto tale da ritrovare ancora oggi alcuni caratteri tipici delle subculture bianche erosse nella società veneta e toscana. Anche per questa ragione, cercheremo di capire nei capitoli successivi quali tratti tipici della cultura bianca siano ancora presenti in Veneto e se alcuni di essi coincidano con la cultura politica leghista. Il concetto di subcultura politica è correlato anche ad un altro termine spiegato in precedenza, il capitale sociale. Le subculture politiche territoriali, come quelle sopra citate, possono fungere da "casseforti di capitale sociale collegate ai due principali partiti del (primo) periodo repubblicano" (Almagisti, 2022, pag.108.). Il capitale sociale spesso "è il frutto di cambiamenti molto profondi, in cui il ruolo degli attori macro (istituzioni, élite politiche, economiche e culturali) è decisivo" (Almagisti, 2022, pag.71). Un corpo partitico può influenzare la riproduzione di capitale sociale in un determinato territorio, portando ad "esiti intolleranti ed escludenti (*bonding*)" o "inclusivi (*bridging*)" del capitale sociale stesso (Almagisti, 2022, pag.70). Un sistema democratico, in quanto tale, dovrebbe vedere prevalere esiti inclusivi su esiti intolleranti (Almagisti, 2022, pag.70).

2.2 Partiti politici: dai partiti di notabili ai partiti “pigliatutto”

In questo paragrafo si osserverà come i partiti politici e la loro struttura organizzativa siano mutati nel corso dei secoli, facendo ricorso a forme idealtipiche di partito.

Con l'avvento della Riforma protestante ed i conseguenti effetti sociali, culturali e politici, vi è “la normalizzazione della critica al potere politico fuori e dentro il Parlamento, prima nei paesi dell'Europa settentrionale, poi anche in altre parti del continente” (Almagisti, 2022, pag.79). Iniziano a formarsi concetti quali “opposizione” e “maggioranza” dentro i parlamenti.

È con la rivoluzione francese, che nascono termini quali “destra” e “sinistra” all'interno dell'Assemblea nazionale costituente (Almagisti, 2022, pag.80). I filomonarchici seduti alla destra del presidente, i rappresentanti del “Terzo Stato” ed i deputati contrari ai privilegi nobiliari collocati alla sinistra del presidente dell'Assemblea. Tale distinzione assume un ruolo fondamentale nella politica moderna a partire dalla rivoluzione industriale, poiché coincidente con la linea di frattura fra capitale e lavoro (Almagisti, 2022, pag.80). Con la Rivoluzione francese si va a modificare il tipo di rappresentanza all'interno dei parlamenti (Almagisti, 2022, pag.80). Si passa da una rappresentanza “di mandato”, tipica dei regimi monarchici, ad una rappresentanza “di suffragio” (Almagisti, 2022, pag.80). Benché il suffragio non sia esteso a tutti i cittadini, agli inizi dell'Ottocento iniziano a formarsi gruppi elitari di rappresentanza. Questi prendono il nome di “partiti di notabili”. I “partiti di notabili” sono il primo corpo intermedio che maggiormente assume una struttura organizzativa e di rappresentanza nella storia moderna (Hague, Harrop, 2011). Essi nascono per ricoprire una posizione di controllo nei confronti del potere esecutivo. Più che partiti veri e propri, i “partiti di notabili” assomigliano ad un comitato elettorale, poiché “in grado di condizionare la mappa delle candidature e, con questa, l'ingresso nel Parlamento” (Hague, Harrop, 2011 pag.179). Inoltre, questa tipologia di “partiti” attinge esclusivamente a risorse private. Verso la fine del XIX secolo, iniziano a formarsi i primi partiti di massa. A differenza dei “partiti di notabili”, essi non nascono internamente al parlamento, bensì al di fuori di esso. Un elemento centrale di questo idealtipo di partito è il fattore organizzativo. L'organizzazione dei partiti diviene perciò una “risorsa

politica”, permettendo di tessere reti fiduciarie con i propri elettori (Hague, Harrop, 2011, pag.179). I partiti di massa “garantiscono mutuo appoggio e assistenza”, riuscendo a corroborare ed ampliare le reti fiduciarie (Hague, Harrop, 2011, pag.79). Diventano casseforti di capitale sociale, in grado di regolarlo e riprodurlo (Hague, Harrop, 2011, pag.79). Marco Almagisti individua cinque caratteristiche tipiche del tipo ideale di partito di massa (Almagisti, 2022, pag.88) : *a*) disciplina dell’attività dei rappresentanti; *b*) istituzionalizzazione e produzione/riproduzione di capitale sociale, identità collettive che in determinati casi possono generare fenomeni di subcultura politica; *c*) incapsulamento del conflitto politico; *d*) controllo oligopolistico della preselezione dei candidati per l’ingresso nel sistema politico formale e produzione di leader; *e*) socializzazione diffusa alla politica e contenimento di interessi particolaristici, di breve periodo.

L’istituzionalizzazione di un partito rappresenta un processo “cardine” delle democrazie rappresentative. Samuel Phillips Huntington ci fornisce una definizione di istituzionalizzazione in *Political Order in Changing Societies* (1968), intesa come “processo attraverso il quale le organizzazioni acquistano valore e stabilità”. Vi sono due tipi di istituzionalizzazione: istituzionalizzazione “forte” ed istituzionalizzazione “debole”. La prima si verifica quando “guidata” da istituzioni “organizzativamente coese ed ampiamente legittimate” (Almagisti, 2022, pag. 83). Si tratta di istituzionalizzazione “debole”, quando essa “dipende da risorse sociali diffuse nel contesto di radicamento” (Almagisti, 2022, pag.83). Solitamente sono i partiti ad istituzionalizzazione “forte” ad essere in grado di regolare ed incapsulare il conflitto (Almagisti, 2022, pag.83). Il caso italiano rappresenta un’eccezione. La Democrazia Cristiana era un partito con legittimazione “esterna”, caratterizzato da un’istituzionalizzazione “debole”, che poteva contare sull’appoggio economico, politico e culturale fornitogli dalla Chiesa. Il Partito Comunista Italiano godeva anch’esso di una legittimazione esterna (Comintern), ma con istituzionalizzazione forte. Una volta istituzionalizzati, i partiti di massa possono produrre o riprodurre capitale sociale. La fiducia è un fattore fondamentale del capitale sociale ed essa può essere “interpersonale, istituzionale o sistemica” (Almagisti, 2022, pag.69.). La fiducia interpersonale è quella che lega singoli individui, mentre quella istituzionale ha come referente le istituzioni (Almagisti, 2022, pag.69). Inoltre, può variare

l'intensità che essa assume. Si è in presenza di reti fiduciarie a “corto raggio”, quando la fiducia è di tipo particolaristico. Si hanno reti a “lungo raggio” quando essa è generalizzata e diffusa. La produzione di capitale sociale da parte dei partiti di massa, come osservato da Putnam in *Bowling Alone* (2000), può avere due esiti: esiti includenti che “aprono i confini della solidarietà e dell'identità collettiva” (Almagisti, 2022, pag.70) ed esiti escludenti. I due maggiori partiti di massa italiani, Democrazia Cristiana e Partito Comunista Italiano, sono stati in grado di regolare i conflitti riuscendo ad “ancorare”⁴ ad essi grosse porzioni di società, facendo prevalere e riproducendo esiti *bridging* rispetto ad esiti *bonding*. Un altro elemento tipico dei partiti di massa è la loro capacità di socializzazione politica. Come rilevato dal noto sociologo Alessandro Pizzorno in *Storia d'Europa, volume quinto*, questo processo assume una certa rilevanza, poiché porta all'inclusione di masse precedentemente escluse dalla vita politica, e costituisce un elemento centrale nell'ancoraggio democratico tramite partiti politici (Almagisti, 2022, pag.85). Riassumendo i tratti distintivi dei partiti di notabili e dei partiti di massa, si può affermare che i partiti di notabili sono composti da una classe dirigente elitaria e ristretta, dedita solo secondariamente alla politica dal punto di vista professionale. Per la sua natura elitaria, questa tipologia di partito ha una “presenza sociale molto limitata” (Ceccarini, Diamanti I., 2018, pag.243.). A differenza dei partiti di massa, i partiti di notabili hanno un'origine parlamentare, quindi “interna” (Ceccarini, Diamanti I., 2018, pag.243). I partiti di massa nascono da precedenti movimenti popolari “che si organizzano e poi si istituzionalizzano, per accedere al parlamento ed alla competizione partitica” (Ceccarini, Diamanti I., 2018, pag.244). In essi assume centralità l'organizzazione partitica, sotto forma di radicamento territoriale (Ceccarini, Diamanti I., 2018, pag.243). A differenza dei “notabili”, la classe politica di tali partiti rende la propria attività un vero e proprio mestiere. Max Weber, in *Geistige Arbeit als Beruf*⁵, osserva come i partiti di massa siano il frutto del processo di razionalizzazione della società (Ceccarini, Diamanti I., 2018, pag.243) e spiega come con l'emersione dei partiti di massa il “fare politica” sia

⁴ Leonardo Morlino (1998) usa tale metafora per spiegare come le istituzioni politiche influenzano i corpi intermedi per tenere o convertire buona parte della società alle regole democratiche.

⁵ Il titolo completo dell'opera è “*Geistige Arbeit als Beruf. Vier Vorträge vor dem Freistudentischen Bund. Zweiter Vortrag. Politik als Beruf*”.

diventato un mestiere. Verso la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta, i partiti di massa storici italiani, quali Dc e Pci, si trovano in una situazione tutt'altro che armoniosa. In questi anni “si diffonde la convinzione che la crisi dei partiti si possa risolvere facendo a meno di essi” (Almagisti, 2022, pag.214). Se ne riducono funzioni e radicamento (Almagisti, 2022, pag.214). Nei primi anni Novanta iniziano una serie di inchieste della magistratura, riguardanti fenomeni di corruzione tra il mondo della politica e quello imprenditoriale, che portano alla “scomparsa” dei più influenti partiti storici di massa. Va ricordata, inoltre, la caduta del muro di Berlino nel novembre del 1989. Questo celebre evento, mette in estrema difficoltà i quadri dirigenti del Partito Comunista Italiano e porta l'allora segretario del partito, Achille Occhetto, a decidere di sciogliere il Pci nel 1993. Occhetto fonda un nuovo partito: il Partito democratico della sinistra. Egli propone un nuovo modello di partito, cambiandone tra l'altro l'organizzazione, il simbolo ed il nome (Almagisti, 2022, pag. 241). Il fondatore del Pds vuole recidere ogni legame con il mito rivoluzionario del Pci, provocando una scissione tra la parte riformista e quella “massimalista”, che porta alla nascita del Partito della rifondazione comunista (Prc). La crisi dei partiti e la loro scomparsa, fa dell'Italia il primo paese occidentale a non avere all'interno del proprio sistema partitico grandi partiti popolari tradizionali. Il 26 gennaio 1994 l'imprenditore lombardo Silvio Berlusconi decide di candidarsi alle elezioni politiche di quello stesso anno. Senza ripercorrere l'ascesa di Berlusconi nella politica italiana, la sua figura è necessaria per introdurre due concetti centrali per comprendere i partiti politici contemporanei: la personalizzazione e la mediatizzazione della politica. Questi termini nascono con la rivoluzione tecnologica. Tale processo induce alcune trasformazioni nell'ambito della comunicazione di massa, cambiando il rapporto tra “leadership e sfera pubblica” (Almagisti, 2022). Gianpietro Mazzoleni, in *La comunicazione politica*, definisce la mediatizzazione politica come “non soltanto il ricorso massiccio ai media, ma un processo che modifica le forme e la sostanza della comunicazione fra i tre attori: la comunicazione tra candidato ed elettore, il dibattito intra ed interpartitico, i rituali, i simboli e i linguaggi politici, la narrazione giornalistica [...], insomma tutti i contenuti del confronto-competizione che costituisce l'arena politica mediatizzata”. Il processo di mediatizzazione produce degli effetti, tra i

quali la “personalizzazione” politica. Con questo concetto si intende il fenomeno che vede come protagonisti “nuovi leader mediatici che si affidano ai professionisti della comunicazione politica, invece che utilizzare i canali tradizionali della partecipazione mediata dal partito” (Almagisti, 2022, pag.94). Secondo Calise, in *Il partito personale*, la personalizzazione è uno degli esiti del fenomeno di individualizzazione delle società contemporanee. La complessità sociale “costituisce una spinta ad affidarsi a leader efficaci nel comunicare con i cittadini attraverso i media” (Almagisti, 2022, pag.94). Per alcuni, la mediatizzazione e la personalizzazione riescono a trasformare un sistema democratico “attivo”⁶, in una “democrazia del pubblico” (Bernard Manin, 1995). I cittadini in quanto elettori “divengono spettatori” ed i leader di partito “attori sulla ribalta televisiva” (Almagisti, 2022, pag.95) È utile specificare che i processi di mediatizzazione e personalizzazione della politica non hanno luogo nel “vuoto” e non producono necessariamente “il declino delle appartenenze collettive” (Almagisti, 2022, pag.95). La mediatizzazione ha un certo grado di influenza anche nei confronti della produzione e riproduzione di capitale sociale, facendo prevalere esiti escludenti. La mediatizzazione porta “all’incremento della logica di gruppo e dei *bias* di conferma con la nascita di *eco chambers*, di gruppi chiusi in cui ogni soggetto può incontrare solamente conferme delle proprie preferenze” (Almagisti, 2022, pag.95). La rivoluzione tecnologica crea nuovi spazi di condivisione e discussione, conferendo al “mondo virtuale” la possibilità di divenire luoghi dove prendere alcune decisioni. La rete “è uno spazio in cui si creano nuove gerarchie e nuovi canali di manipolazione” (Almagisti, 2022, pag.96). I *social network* assumono una posizione centrale nella definizione dell’*agenda setting*, essendo luoghi dove poter esercitare forme di “cittadinanza attiva”. Nella rete nascono e crescono partiti che “si rivolgono soprattutto a nubi di opinione pubblica che si addensano su particolari controversie in virtù della presenza di una forte leadership e di un capitale sociale che si regge soprattutto su reti personali e amicali” (Almagisti, 2022, pag.97). Tra i partiti politici contemporanei che fanno un uso massiccio dei social network come

⁶ Con sistema democratico “attivo” si vuole intendere un sistema politico dove la cittadinanza vuole e riesce ad intervenire sulla sfera pubblica e politica. Sono richiesti un certo grado di attivismo e partecipazione politica, per poter parlare in tal senso di questo specifico sistema democratico.

mezzo di comunicazione politica, si possono annoverare i partiti (neo)populisti. I partiti (neo)populisti non sono certamente una novità nella storia dei regimi politici (Ceccarini, Diamanti I., 2018). Si deve sottolineare d'altra parte, che gli effetti della crisi economica del 2008 prima, e della crisi pandemica di Covid-19 poi, hanno "dischiuso notevoli spazi a leadership disposte a fare della critica radicale il proprio vessillo" (Almagisti, 2022, pag.57). Come evidenziato dal politologo Paolo Graziano in *Neopopulismi. Perché sono destinati a durare* (2018) negli ultimi quindici anni stiamo assistendo alla diffusione di formazioni partitiche neopopuliste in molti sistemi democratici. L'idealtipo del populismo "rimanda ad una contrapposizione manichea tra *establishment* (di cui si presume l'indegnità) e *popolo* (di cui si presumono svariate qualità positive)" (Almagisti, 2022, pag.60). I partiti populistici appartengono ad una famiglia partitica più ampia, definita come "*partiti di protesta*" (Morlino, Raniolo, 2018). Morlino e Raniolo individuano quattro componenti tipiche di tali partiti: *a*) una componente situazionale; *b*) una componente culturale ed ideologica; *c*) una componente organizzativa e della mobilitazione; *d*) una componente strategica. (Almagisti, 2022, pag.137-140). La *componente situazionale* riguarda la collocazione spazio-temporale entro cui i partiti di protesta agiscono e mutano. Il successo di tali formazioni partitiche può "sempre essere collocata in una fase di crisi sociale" (Almagisti, 2022, pag.138). Gli effetti più profondi di una crisi economica "aiutano" l'emersione di partiti di protesta (Almagisti, 2022, pag.138). La globalizzazione e le trasformazioni delle tecnologie di comunicazione contribuiscono alla "ridefinizione dei *cleavages* politici attorno all'asse *in-out*, esclusi ed inclusi dai vantaggi della maggiore interdipendenza mondiale" (Almagisti, 2022, pag.138). Tale linea di frattura si acuisce ulteriormente in periodi di crisi ed austerità, riportando ad "una visione della politica quale gioco a somma zero" (Almagisti, 2022, pag.138). La seconda componente, quella *culturale e ideologica*, riguarda sia il contenuto dell'ideologia populista, che la struttura logica (Almagisti, 2022, pag.138). I partiti populistici sono caratterizzati da una visione antielitaria ed antipluralista (Almagisti, 2022, pag.138) poggianti su l'insoddisfazione e la diffidenza dei cittadini verso le élite, considerate come corrotte ed avverse al *popolo*, visto come un organismo naturale (Almagisti 2022), moralmente ed eticamente puro. La questione identitaria assume una

posizione centrale nelle formazioni populiste di destra. In alcuni casi, la comunicazione politica di talune formazioni partitiche si contraddistingue per alcuni tratti xenofobi, “mettendo così in discussione la questione della convivenza e dell’integrazione all’interno di collettività già alle prese con il fenomeno globale dell’immigrazione” (Ceccarini, Diamanti I., 2018, pag.253). La componente *organizzativa e della mobilitazione* spiega il funzionamento interno dei partiti di protesta e il loro grado di “attrazione” verso possibili elettori. I partiti di protesta assumono caratteristiche organizzative tipiche di partiti post-burocratici e partiti network (Morlino, Raniolo, 2018). In questi partiti vi è un grado elevato di personalizzazione, rinvigorita dalla digitalizzazione e dalla mediatizzazione (Morlino, Raniolo, 2018, pag.139). L’autorità carismatica quale categoria weberiana⁷ ricopre un ruolo chiave per l’esistenza stessa di tali partiti. La figura del leader “come fonte di identificazione e legittimazione” può essere una “medaglia bifronte”: da un lato i partiti populistici o di protesta hanno una leadership forte e stabile, dall’altro ne risente l’autonomia organizzativa, proprio per il forte legame con la figura leader del partito (Morlino, Raniolo, 2018, pag.139). Se il leader di partito ricopre un ruolo di assoluta centralità in esso, il partito ne beneficerà sul breve termine (Morlino, Raniolo, 2018, pag.139). Al contempo, tale forza di breve periodo può rappresentare una debolezza sul lungo periodo, portando a scontri e tensioni tra le molteplici componenti del partito (Morlino, Raniolo, 2018, pag.139). Per quanto riguarda la quarta componente, quella *strategica*, essa concerne la scelta strategica tra responsabilità a breve o lungo termine (Morlino, Raniolo, 2018, pag.140). Bisogna perciò distinguere tra partiti che governano, vincolati a tale posizione di responsabilità, e partiti che “rappresentano gli elettori ma non agiscono di conseguenza”, in quanto esenti dal vincolo dei primi (Morlino, Raniolo, 2018, pag.140). I partiti di protesta polarizzano e radicalizzano la competizione politica, rappresentando non solo gli elettori delusi, ma cercando di ampliare la propria offerta politica, generando conflitti nella rete (Morlino, Raniolo, 2018, pag.140). Vi è un’altra categoria di partito, che si è diffusa in Europa a partire dal 1945, in

⁷ Max Weber definisce questa tipologia di autorità come fondata sulla visione del futuro che un determinato leader ha. Egli riesce a convincere i suoi seguaci della veridicità di tale visione, anche grazie alla considerazione che quest’ultimi hanno verso il leader, spesso attribuendogli qualità eccezionali o soprannaturali (Hague R., Harrop M., 2011)

Italia con la crisi partitica degli anni '90: i *partiti pigliatutto* (*catch-all people's party*). Una definizione di questa tipologia di partiti viene fornita da Otto Kirchheimer in *The Transformation of the Western European Party System* (1966). Egli ritiene che questi partiti sono il frutto della “trasformazione della base elettorale dei partiti, che diventa meno definita e più eterogenea” (Ceccarini, Diamanti I., 2018, pag.246). Kirchheimer individua alcune caratteristiche tipizzanti dei partiti pigliatutto: *a)* diminuzione del ruolo del singolo membro di partito; *b)* consistente riduzione del bagaglio ideologico del partito; *c)* rafforzamento dei gruppi dirigenti del partito; *d)* offerta politica aperta a qualsiasi tipologia di elettore, senza distinzione di classe (Ceccarini, Diamanti, 2018, pag.247).

Le varie definizioni di idealtipi partitici fornite precedentemente, saranno utili al fine di comprendere a quale tipo di categoria la Lega odierna corrisponda, e se le trasformazioni da essa “subite” o causate abbiano mutato la tipologia di partito ad essa corrispondente.

2.3 Idealtipi di voto

Ai fini di una piena comprensione di una determinata subcultura politica, si ritiene utile descrivere brevemente quali siano i vari tipi di voto, presenti in un determinato sistema politico. Nella presente trattazione si abbraccia pienamente la concezione di voto elaborata da Roberto Cartocci in *L'Italia unita dal populismo* (1996): “il voto - che resta sempre un'espressione individuale - è la manifestazione finale di una realtà densa e vischiosa, di ordine latamente culturale, che contraddistingue gli elettori non come monadi isolate, ma come membri di contesti locali sufficientemente caratterizzati”. Si possono quindi individuare tre idealtipi weberiani riferiti a differenti tipologie di voto (Almagisti, 2022, pag.109): *a)* voto di appartenenza; *b)* voto di opinione; *c)* voto di scambio.

Il *voto di appartenenza* è strettamente correlato alle linee di frattura ed all'esistenza di subculture (Almagisti, 2022, pag.109), mentre il *voto di opinione* è espresso in seguito a considerazioni razionali rispetto all'offerta politica proposta dai partiti nella competizione elettorale (Almagisti, 2022, pag.109). Si è in presenza di *voto di scambio*, quando l'elettore considera solo i benefici di breve periodo che tale scelta

potrebbe arrecargli.

Nelle subculture politiche italiane è il voto di appartenenza a prevalere, poiché gli elettori si sentono parte della comunità politica a cui aderiscono. D'altra parte, se "le subculture politiche territoriali non possono essere considerate riduttivamente come zone elettoralmente omogenee, l'omogeneità del voto può tuttavia costituire un importante indicatore della presenza di una subcultura" (Almagisti, 2022, pag.110).

Tali definizioni appena fornite, risulteranno alquanto utili per tentare di capire quali siano le motivazioni di voto degli elettori leghisti durante gli ultimi quindici anni.

CAPITOLO III: SOCIETÀ VENETA, TRA PASSATO E ATTUALITÀ

Come già affermato in precedenza, l'approccio di ricerca che si vuole adottare è quello della politologia storica, che implica l'individuazione e il riconoscimento dei "mutamenti di lungo periodo quali chiave interpretativa della contemporaneità" (Almagisti, Baccetti, Graziano, pag.11). D'altra parte, non si ritiene opportuno descrivere in questa sede l'intera evoluzione del capitale sociale bianco, partendo dalle sue origini. Questo elaborato è incentrato sull'analisi socio-politica ed elettorale degli ultimi quindici anni in Veneto. Tuttavia, qualora non si fornisse una descrizione della trasformazione del capitale sociale e della cultura politica veneta a partire dal secondo dopoguerra, non se ne coglierebbe quei tratti caratterizzanti. Si procederà con una descrizione dell'evoluzione del capitale sociale veneto e della relativa cultura politica, con particolare attenzione ad eventuali variazioni all'interno del capitale sociale e della cultura politica leghista.

3.1 Capitale sociale e cultura politica leghista in Veneto

Diversi autori considerano la porzione di territorio in analisi, quale una tipica area di subcultura "bianca"⁸. Altri studi individuano due interpretazioni riguardo la diffusione della subcultura politica bianca: un Veneto "largo" e un Veneto "lungo" (Almagisti, 2022). Con Veneto "largo" si fa riferimento al raggio spaziale di influenza della subcultura politica veneta, che si estende oltre i confini geografici regionali; con la metafora di Veneto "lungo" si vuole evidenziare la portata temporale della subcultura veneta, che precede l'unificazione d'Italia (Almagisti, 2022, pag.113). Accogliendo questa seconda prospettiva, si riconosce il ruolo della Repubblica marinara veneziana nella diffusione all'interno dei suoi possedimenti "di terra", di certi tratti distintivi della cultura politica veneta. In questi territori si possono individuare alcune caratteristiche sociali e politiche comuni. La zona "bianca" si concentra nel Nord-Est, con alcune eccezioni quali Venezia, Rovigo e

⁸ Alcuni degli autori in questione sono: Allum P. (1985); Bagnasco, Trigilia (1984); Diamanti I. (1986); Trigilia (1986); Riccamboni (1992)

Trieste (Diamanti I., 2003). Tale zona si estende alle province montane e pedemontane della Lombardia, nelle province di Imperia e Cuneo, fino ad influenzare anche alcuni territori del Centro-Sud, quali Abruzzo e Puglia (Diamanti I., 2003, pag.29). Le caratteristiche diffuse all'interno della zona bianca, sono riconducibili al ruolo svolto dalle istituzioni ecclesiastiche durante i secoli scorsi. I tratti socio-politici distintivi dell'area considerata sono: il nucleo familiare, il lavoro e la famiglia (Almagisti, 2022). Il ruolo della Chiesa quale produttore e diffusore di cultura e capitale sociale in Veneto è rintracciabile a partire dal periodo espansionistico della Repubblica Serenissima (Almagisti, 2022, pag.114-127). Nel periodo immediatamente successivo al termine della Seconda guerra mondiale, le istituzioni ecclesiastiche coprono ancora un ruolo centrale nella società veneta. Esse sono gli unici corpi intermedi legittimati a produrre un capitale sociale e culturale "altro" all'interno del regime fascista, grazie ai compromessi con esso. La Chiesa è capace di neutralizzare la frattura città-campagna, rappresentando entrambe le parti. Si deve ricordare come, grazie alle trattative con il regime, la Chiesa riesca ad "attecchire" in zone urbane dove precedentemente fatica ad insediarsi, a causa di una rilevante presenza del Psi. Nel secondo dopoguerra, le istituzioni ecclesiastiche si legano profondamente ad una formazione politica specifica, la Democrazia Cristiana. Essa è legittimata esternamente dalla Chiesa e collegata ad associazioni collaterali, quali ad esempio Coldiretti e Cisl (Almagisti, 2022, pag.197). La Chiesa, grazie all'appoggio alla Dc, riesce ad incapsulare anche la frattura Stato-Chiesa, dal momento in cui il centro di governo è detenuto dalla stessa Dc, per circa quarant'anni. Nel dopoguerra il *cleavage* principale è rappresentato dall'opposizione del mondo "bianco" al comunismo (Almagisti, 2022, pag.176). L'elettorato cattolico veneto vota per appartenenza valoriale, in conformità al modo di votare della comunità a cui si appartiene ed ai suoi leader (Almagisti, 2022, pag.176). Il capitale sociale cattolico "garantisce la coesione, l'articolazione, l'aggregazione e la soddisfazione delle domande individuali e collettive, e la presenza della Dc assicura l'accesso al sistema politico e il rispetto delle sue regole" (Almagisti, 2022, pag.176). Negli anni Ottanta, Allum e Diamanti svolgono un'importante indagine per capire in profondità il corpo elettorale veneto. I due politologi, in '50-'80, *vent'anni. Due generazioni di giovani a confronto* (1986),

notano come il giudizio più comune nei confronti della Dc, è negativo. Al partito di massa cattolico viene imputata un'insufficiente attenzione nei confronti dei diritti dei lavoratori, dovuta ad una "scarsa affidabilità e qualità dei dirigenti" (Diamanti I., 2003, pag.37). D'altra parte, alla Dc viene riconosciuto il ruolo che copre in difesa della Chiesa e della parrocchia (Diamanti I., 2003, pag.37). Il voto cattolico non è un voto di appartenenza politica, quanto più di appartenenza "simbolico-valoriale": è un voto "contro" il Partito Comunista Italiano, percepito come minaccia ed ostacolo al mondo locale (Diamanti I., 2003, pag.37). Come evidenziato dal sociologo Carlo Trigilia in *Le subculture politiche territoriali* (1981), il "mondo della politica" in Veneto è percepito come distante e considerato uno strumento di tutela territoriale. Il ruolo del governo centrale viene interpretato dai cittadini del Nord-Est come di "supplenza alla comunità e al mercato" (Diamanti I., 2003, pag.37). Tuttavia, la zona "bianca" non rimane immutata ed immobile con lo scorrere degli anni. Si possono individuare due fasi dell'evoluzione del Veneto "bianco": una prima che va dalla fine del secondo conflitto mondiale agli anni Sessanta, ed una seconda che va dagli anni Settanta fino "all'estinzione" della Dc nel panorama politico italiano (Almagisti, 2022). Il primo periodo è caratterizzato da "logiche di appartenenza politica su basi identitarie, in cui il voto alla Dc costituisce un riflesso del ruolo di integrazione sociale e di orientamento culturale della Chiesa" (Almagisti, 2022, pag.180). Il secondo periodo, che inizia negli anni Settanta, è costituito da una maggiore autonomia della Dc verso la Chiesa. Questa fase coincide con l'affermazione della corrente "dorotea" all'interno della Democrazia Cristiana, dove quest'ultima diventa "un partito di amministratori e di manager dell'impresa-Veneto sul mercato nazionale" (Almagisti, 2022, pag.181). Questa scelta impostata da Bisaglia è influenzata dall'emergere del processo di secolarizzazione della religione in Italia. Tale trasformazione della Dc, porta all'emersione di un rapporto teso e conflittuale tra il partito ed il territorio locale veneto. L'inasprimento dei rapporti tra Democrazia Cristiana ed elettorato cattolico veneto è causato principalmente dal tentativo di autonomizzazione della politica dalla società e dal territorio (Diamanti I., 2003). La Dc "non è più un riflesso della comunità locale, della sua organizzazione, ma un interlocutore, un soggetto da valutare in base a quello che fa e a quello che offre" (Diamanti I., 2003, pag.39).

Oltre al processo di secolarizzazione, Ilvo Diamanti individua altri fattori che contribuiscono ad indebolire il rapporto fra territorio e politica nelle zone bianche (Diamanti, 2003, pag.47): *a*) la crescita di una neo-borghesia di piccola impresa, in cerca di nuovi portatori di interessi e nuovi canali rappresentativi; *b*) la crescita economica promuove il distacco di queste aree nei confronti dello Stato; *c*) lo sviluppo economico delle imprese e delle aree avviene di pari passo con il processo di “globalizzazione”. Questi fattori confermano la non casualità dei risultati elettorali della Lega veneta nel 1983. Come evidenziato da Diamanti in *La Lega: geografia, storia e sociologia di un soggetto politico* (1995), la Lega veneta ottiene maggiore successo in quelle aree dove il processo di secolarizzazione è maggiormente diffuso. È in questo periodo che inizia ad emergere un capitale sociale collaterale a quello bianco. Il progressivo venir meno dell'appartenenza religiosa della società veneta, fa sorgere nuovamente orientamenti quali il localismo, il particolarismo familista ed individualista, la sfiducia verso lo Stato (Diamanti I., 1993, pag.114). Si indebolisce il rapporto tra territorio e politica, oltre che la capacità della Dc ad adattarsi ai cambiamenti della società (Diamanti I., 1993, pag.50). Lo “zoccolo duro” dell'elettorato democristiano, quali piccoli imprenditori ed i nuovi ceti medi autonomi, richiede nuovi strumenti per sostenere l'esigenza di centralità politica e per denunciare l'inefficienza dello Stato centrale, coincidente con la stessa Democrazia Cristiana. Riprendendo una metafora usata da Ilvo Diamanti (Diamanti I., 2003), si può affermare che il Veneto negli anni Ottanta inizia a diventare “opaco”, allontanandosi progressivamente dalla tradizione “bianca”. In questi anni, la Dc non sembra più capace di tracciare una “zona bianca” (Diamanti I., 2003, pag. 47), dal momento in cui si “rivela inadeguata a governare lo sviluppo ed il territorio, perché, in modo diretto, non lo aveva mai fatto” (Diamanti I., 2003, pag.49). Un altro fattore che complica il ruolo della Dc in Veneto, è la sua tendenza alla “meridionalizzazione”, sia in termini di composizione di governo che di base elettorale (Diamanti I., 2003, pag.50). L'elettorato veneto passa da un sentimento di disincanto, ad una sensazione di “disamore” nei confronti della politica (Diamanti I., 2003, pag.50). Negli anni Ottanta assumono maggiore rilevanza l'efficacia e l'efficienza dello stile operativo partitico (Almagisti, 2022), a discapito dell'appartenenza religiosa e di classe. Come già affermato in

precedenza, è nel 1980 che nasce una nuova formazione partitica in Veneto: la Liga veneta. Quest'ultima prende forma da un progetto politico specifico già esistente, la Società filologica veneta. La Liga veneta è un partito che rivendica elementi di autonomismo, in parte corrispondenti a tratti tipici della cultura politica veneta, riemersi con il processo di secolarizzazione (Almagisti, 2022, pag.182): localismo anti-statalista, particolarismo familista ed individualista. La Liga fa del territorio un punto di riferimento per l'identità politica, "usato per generare appartenenza sociale" (Diamanti I., 2003, pag.55) in opposizione allo Stato nazionale. La formazione partitica in analisi diventa un riferimento per la "protesta territoriale" del Nord-Est e precede la nascita di altri partiti simili nel Nord Italia, quali la Lega Lombarda. Per tale motivo, la Liga veneta è considerata la "madre di tutte le leghe" (Barcella, 2022, pag.34). Le formazioni autonomiste vengono federate e unite sotto un unico "vessillo" verso la fine degli anni Ottanta: nasce la Lega Nord. L'artefice di questo progetto politico è Umberto Bossi. La neo-formazione partitica in questione chiede maggiore visibilità ed un riconoscimento adeguato del ruolo economico ricoperto da tali territori (Diamanti I., 2003): nasce la "questione settentrionale". Questa invenzione politica semplifica la realtà socio-economica dell'Italia settentrionale. Si considera il Nord come "una realtà unificata per struttura, orientamenti e tendenze" (Diamanti I., 2003, pag.56). Invece, esso è più una "galassia", priva di centri, che fatica a trovare una rappresentanza e punti di riferimento (Diamanti I., 2003, pag.57). È in questo "universo" che cresce la Lega, ovvero nelle zone periferiche del Nord, lontana dalla capitale economica di chiaro stampo fordista: Torino. Negli anni Ottanta, con il diffondersi nel Nord-Est della piccola-media impresa come modello di sviluppo economico, cresce il benessere delle famiglie venete. La neo-borghesia veneta chiede "modernizzazione, innovazione, governo del territorio" (Diamanti I., 2003, pag.59). La Liga veneta prima e la Lega Nord poi, provano a rispondere a tali esigenze, tentando di diventarne un interprete. La questione settentrionale non nasce solo in opposizione al meridione italiano, quanto più in contrasto al "grande Nord"⁹ (Diamanti I., 2003,

⁹ Il "grande Nord" coincide con il triangolo industriale Torino-Genova-Milano, di stampo fordista. Mentre il "piccolo Nord" corrisponde con il Triveneto e l'Emilia-Romagna, dove prevale la piccola media impresa.

pag.60). Negli anni Novanta inizia a delinarsi una “zona verde” che, “cresciuta all’interno di quella bianca, ambisce a scavalcarne i confini” (Diamanti I., 2003, pag.60), sostituendosi ad essa. Diversamente dalla Dc, la Lega Nord fa un uso del territorio in cui è radicata in funzione antipolitica (Diamanti I., 2003, pag.60). Il territorio non è più uno spazio dove radicarsi, ma una “bandiera contro lo Stato” (Diamanti I., 2003, pag.60). Nasce la Padania, quale spazio geografico, politico e simbolico anti-statalista e antipolitico. Negli anni Novanta emerge nuovamente la frattura Nord/Sud, ma rovesciata (Diamanti I., 2003, pag.60-61). È nel settentrione che sorgono conflitti per l’identità nazionale e la stabilità (Diamanti I., 2003, pag.61). La Lega Nord cambia la percezione e la funzione del territorio nella società veneta, dove la Padania diviene un riferimento identitario (Diamanti I., 2003, pag.61). Il soggetto politico in analisi riesce ad interpretare e rappresentare i cambiamenti della politica italiana di quegli anni. La magistratura italiana mette in luce negli anni Novanta fenomeni clientelari e di corruzione tra mondo politico e imprenditoriale: nasce “Tangentopoli”, con i relativi scandali. La Lega Nord comprende i sentimenti anti-politici presenti nella società del Nord-Est e acuisce la frattura *élite-popolo*. In questi anni, essa passa da essere un soggetto politico nuovo ed innovatore, ad un partito che “del cambiamento riflette e riproduce le paure” (Diamanti I., 2003, pag.72). Questo punto è alquanto rilevante per l’analisi socio-politica del Veneto odierno, dal momento in cui si vuole osservare come il capitale sociale del Nord-Est sia cambiato negli ultimi quindici anni. La dotazione di capitale sociale attuale è il frutto dei vari cambiamenti che la società veneta ha compiuto nel corso della sua storia. Come già affermato in precedenza, per cercare di comprendere il presente è necessario fare riferimento ad accadimenti ed eventi passati, assumendo una visione storica di medio-lungo termine. Con la scomparsa dei due più grandi partiti di massa italiani (Pci e Dc) negli anni Novanta, viene a mancare la loro funzione di “ancoraggio” democratico. In aggiunta, con il processo di secolarizzazione, il ruolo e la funzione della Chiesa nella società veneta perde un certo grado di rilevanza. Essa era in grado di produrre e riprodurre un capitale sociale che garantiva “la coesione, l’articolazione, l’aggregazione e la soddisfazione delle domande individuali e collettive” (Almagisti, 2022, pag.176), grazie al suo rapporto simbiotico con la Dc. Si può delineare per il capitale sociale

cattolico, un profilo e tratti tipicamente *bridging*. Con l'affermazione elettorale della Lega Nord in Veneto, quale forza politica in grado di attirare maggiormente consensi, cambia parte della cultura politica e la dotazione del capitale sociale veneto. La Lega di Bossi oltre che attirare voti dei piccoli imprenditori veneti, riesce a "canalizzare" le esigenze degli operai, "sperimentando una condizione di pluralizzazione delle identità, frutto dei processi di secolarizzazione dei contesti sociali" (Almagisti, 2022, pag.226). Riesce ad attrarre a sé parte dell'elettorato comunista, oltre che quello democristiano. Gli operai ed i lavoratori dei distretti industriali veneti (Almagisti, 2022, pag.342) nel 1994, votano Lega Nord. Ad eccezione del distretto del Mobile della Bassa Veronese, del Calzaturiero della Riviera del Brenta e del distretto conciario del Padovano, la Lega Nord risulta il primo partito per preferenze di voto espresse. Tali aree industriali, erano precedentemente vere e proprie "roccaforti" della Dc. Con la sua dissoluzione, il partito di Bossi riesce ad inserirsi con successo in questi spazi, nella prima metà degli anni Novanta. La Lega Nord vuole dare rappresentanza alle "paure suscitate dai grandi mutamenti demografici" e "interpretare la tradizione e la conservazione" (Diamanti I., 2003, pag.72). Essa riscuote maggiori consensi nelle aree periferiche venete, dal momento in cui accentua e si inserisce nella linea di frattura centro-periferia. Diviene "mezzo di protesta" per la campagna urbanizzata veneta, viste le "difficoltà che hanno i partiti ad incapsulare i conflitti che affiorano lungo tale *cleavage* e i tratti *bonding* che può assumere il capitale sociale locale dopo l'implosione del mondo "bianco" e la scomparsa della Dc" (Almagisti, 2022.). La Lega Nord conosce una fase di crisi all'interno del partito verso la fine degli anni Novanta, e cambia alcuni tratti della propria cultura politica, mutando in parte la linea di frattura su cui posizionarsi (Almagisti, 2022, pag.273). Passa da un sentimento di affinità verso l'Unione monetaria europea, da compiersi esclusivamente per la "Padania" (Almagisti, 2022, pag.274), ad una visione antieuropeista. Interseca l'antieuropeismo alla linea di frattura relativa all'immigrazione (Almagisti, 2022, pag.274). Si possono osservare alcuni tratti *bonding* della cultura politica leghista e del relativo capitale sociale prodotto. La Lega Nord ha una visione economica di matrice antiliberista, che "emerge da tutte le proposte programmatiche, caratterizzate da una propensione corporativa, da

intenti di protezione del mercato del lavoro” (Barcella, 2022, pag.58). Propone “l’esclusione dei meridionali dal diritto di partecipare ai concorsi pubblici nelle regioni del Nord” (Barcella, 2022, pag.58). La Lega Nord rivendica la necessità di divenire “padroni a casa nostra” (Barcella, 2022, pag.49), opponendosi tanto alle migrazioni dei cittadini meridionali verso Nord, quanto all’immigrazione straniera. Bossi ed il partito vogliono tutelare il “legame etnico” all’interno della comunità, in quanto garante della tenuta sociale e morale degli esseri umani (Barcella, 2022, pag.49). Si può individuare una matrice antimeridionalista e xenofoba. In *Leghe e leghismo. L’ideologia, la politica, l’economia dei “forti” e l’antitesi federalista al potere dal basso* (1997), Angelo Ruggeri nota come la Lega fosse considerata da molti elettori settentrionali, quale un “sucedaneo dei tradizionali soggetti di lotta antagonistica di radicale opposizione politica e sociale di massa al sistema”. La Lega è in questo periodo, una forza “antisistema”. Un altro elemento presente nella cultura politica del partito (o quanto meno del leader di partito), è l’antifascismo. Bossi considera il fascismo quale “espressione storica del centralismo romano più aggressivo e appariva come un’ideologia organica al meridionalismo” (Barcella, 2022, pag.80). Questa caratteristica, aggiunta al federalismo, porta una fetta di elettorato di sinistra vicino alla Lega durante gli anni Novanta. Durante gli anni Novanta, si verifica un breve avvicinamento tra il partito “erede” del Pci (Pds) e la Lega Nord. D’altra parte, la Lega ha “sin dai suoi esordi il carattere di una forza politica ultraconservatrice, dotata di una notevole capacità di seduzione tra gli strati popolari del Nord” (Barcella, 2022, pag.87). L’antifascismo e la “dimensione operaia” fanno sorgere ambiguità “alimentate strumentalmente dal partito” (Barcella, 2022, pag.80), al fine di allargare la propria offerta politica agli elettori storici del Pci. Gli elementi appartenenti alla cultura politica leghista appena citati, rimangono a grandi linee invariati fino alle dimissioni di Bossi nell’aprile del 2012. Le “chiavi” del partito passano dunque a Roberto Maroni, fino al dicembre 2013. Il 7 dicembre 2013 Matteo Salvini viene eletto segretario federale della Lega, ottenendo l’82% delle preferenze alle prime primarie aperte ai soci del partito (Barcella, 2022, pag.145). Si apre un nuovo corso per il partito. Ma quello che ci si chiede, giunti a questo punto, è se con il cambio di segreteria si modifichi anche la cultura politica leghista ed il relativo capitale sociale. Senza soffermarsi

sull'evoluzione organizzativa e comunicativa del partito, che saranno oggetto di un capitolo apposito, si cercherà ora di osservare se vi sia un rapporto di continuità tra la Lega bossiana e quella di Salvini. Matteo Salvini si presenta agli elettori leghisti come, innanzitutto, un oppositore alla moneta unica europea ed all'Unione europea. Salvini, come Bossi, "si inserisce" nella linea di frattura *élite-popolo* ed in quella tra *europesismo-euroscetticismo*. In tematiche internazionali rimangono invariati i tratti "respingenti" della Lega bossiana. Egli propone una Lega che rappresenti anch'essa, coloro che temono le "novità" apportate dai processi di globalizzazione. Il Veneto, come l'Italia, ha sofferto lungamente gli effetti della crisi economica del 2008. Dal punto di vista sociale, la crisi del 2008 rappresenta una vera e propria "tragedia" per il Veneto della piccola-media impresa. Leggendo gli articoli del periodo, si comprendono gli effetti sociali causati da tale evento. Come riportato da "*Il Fatto Quotidiano*"¹⁰, sono più di cinquanta i suicidi in Veneto nel periodo che va dal 2009 al 2012. Oltre gli effetti economici e sociali della crisi economica del 2008, scoppia una "bomba sociale" di dimensioni alquanto rilevanti per il "laborioso Veneto", quando la Guardia di Finanza effettua una serie di perquisizioni nei confronti di alcuni dirigenti della Banca popolare di Vicenza¹¹. Le banche popolari sono un esempio di quanto territorio ed economia sono legati reciprocamente. A differenza delle forme tradizionali di istituti di credito, una banca popolare presta particolare attenzione verso il territorio nel quale è radicata. Le banche cooperative nascono con lo scopo di supportare la crescita economica delle piccole-medie imprese¹², in quelle regioni dove è presente un'alta concentrazione di PMI, quali il Veneto. Esse tendono a creare un profondo legame fiduciario con imprese e nuclei familiari presenti nel territorio. Sebastiano Vassalli, nel suo libro *Cuore di pietra*, evidenzia come sia necessario un certo grado di civismo e cooperazione nelle società locali per un buon funzionamento delle banche cooperative. L'insorgenza di scandali giudiziari e finanziari nel Nord-Est, fa

¹⁰ Arminia Della Frattina, "*Crisi economica, aumenta il numero dei suicidi tra imprenditori e disoccupati*", *Il Fatto Quotidiano*, 7 gennaio 2012 (v. sitografia per link di riferimento)

¹¹ "*Perquisizioni nella Banca Popolare di Vicenza, indagato presidente Zonin*", *La Repubblica*, 22 settembre 2015 (v. sitografia per il link di riferimento)

¹² Riccardo De Bruyn, Giovanni Ferri, "*Le ragioni delle banche popolari: motivi teorici ed evidenze empiriche*", working paper n.1/2005, Università di Genova, gennaio 2005, pag.4 (v. sitografia per link di riferimento)

lentamente corrodere i rapporti di estrema fiducia tra territorio e istituti bancari genericamente intesi, non solo verso le banche cooperative. Una parte della società veneta, in seguito alla crisi del 2008 e al fallimento della Banca popolare di Vicenza, perde fiducia nei confronti di quelle istituzioni locali, che sino a quel momento erano dei veri e propri punti di riferimento per lo sviluppo della società locale. Nel 2014 Salvini decide di allargare l'offerta politica del partito anche all'Italia centrale e meridionale. Questa decisione politica, "risulta indigesta a una parte della base e a un certo numero di leghisti storici, convinti che l'autonomia del Nord fosse davvero un obiettivo" (Barcella, 2022, pag.152). Dal punto di vista della comunicazione politica, si passa da "prima il Nord" a "prima gli italiani" (Barcella, 2022, pag.151). Nonostante venga "alleggerita" la frattura *Nord-Sud*, non cambiano sostanzialmente i tratti respingenti della cultura politica leghista. La Lega salviniana si propone di rappresentare le persone che si sentono ai margini della società, "minacciate dall'invasione di poteri economici e finanziari incaricati da Bruxelles e dai poveri ai confini, dai migranti e dai rifugiati" (Barcella, 2022, pag.151). Se il capitale sociale e la cultura politica leghista rimangono invariati, le radici che la legano al "locale" vengono recise dal suo nuovo segretario (Barcella, 2022, pag.152). Il leader della Lega predilige l'utilizzo dei social come spazio politico e comunicativo, anziché il territorio. Aprendo la propria offerta politica anche al Sud Italia, Salvini prende le distanze dall'antimeridionalismo tipico della Lega Nord bossiana (Barcella, 2022, pag.154). Ciò nonostante, "l'interlocutore privilegiato di questa Lega si confermava essere il vecchio blocco dei lavoratori autonomi e della piccola-media impresa settentrionale" (Barcella, 2022, pag.157), attirati dalle politiche fiscali promosse dal neo segretario leghista. La *flat tax* "aggiornava l'antifiscalismo bossiano degli anni Novanta" (Barcella, 2022, pag.157), che giustificava l'elusione fiscale quale strumento di autodifesa lecita (Bossi U., Vimercati, 1992, pag.132). Con lo strumento della *flat tax* Salvini vuole cancellare "la dimensione progressiva della tassazione nel paese" (Barcella, 2022, pag.157). Questioni centrali nella comunicazione e offerta politica salviniana sono il contrasto all'immigrazione e la sicurezza. Come nel caso della cultura politica prodotta e riprodotta da Bossi precedentemente, prevalgono tratti respingenti. D'altra parte "il tipo di cultura politica storicamente sedimentatosi in Veneto - il localismo antistatalista - non

coincide con la cultura politica proposta dalla leadership di Salvini” (Almagisti, 2022, pag.324). Vedremo nel capitolo dedicato all’analisi elettorale, se questo aspetto può aver influito negativamente sui consensi ottenuti dalla Lega salviniana in Veneto, ed in che termini. Benché molti tratti del capitale sociale e della cultura politica leghista veneta rimangono invariati con il passaggio da Lega Nord a Lega salviniana, la cesura con il territorio operata da Salvini modifica il ruolo del partito nel Nord-Est. Porta alla fuoriuscita da esso di alcuni membri influenti a livello locale, quale l’allora sindaco di Verona Flavio Tosi; inoltre, avvicina maggiormente l’elettorato a posizioni autonomiste, quali quelle portate avanti da Luca Zaia. L’attuale presidente della Regione Veneto, riesce a “mantenere un profilo autonomo e ad assorbire parte di quella spinta localista e autonomista” (Almagisti, 2022, pag.306). Le percentuali alle elezioni regionali ottenute da Zaia, che lo hanno confermato per tre volte alla presidenza della regione, confermano l’apprezzamento dei cittadini veneti verso posizioni che tutelino il territorio, in opposizione allo Stato centrale. Come riportato da un articolo del quotidiano *Domani*¹³, Zaia “ha tesaurizzato l’eredità della corrente fanfaniana della Dc, [...] più laica e focalizzata sui governi comunali.” Egli rappresenta la società veneta, unendo una cultura politica di destra, che avanza da anni richieste di maggiore autonomia, ad una visione etica secolarizzata, attenta ai diritti individuali delle persone. Si possono osservare delle notevoli differenze con la cultura politica promossa da Salvini. Zaia sembra cogliere ed interpretare correttamente la società veneta, ancora legata ad alcuni tratti sociali secolari¹⁴: il lavoro e la famiglia. Bisogna sottolineare che, dopo il 2013, “usare il concetto di subcultura politica territoriale per descrivere tale regione è un errore” (Almagisti, 2022, pag.307). È più adatto parlare di cultura politica locale, “intesa quale persistenza di significati e pratiche specifiche” (Almagisti, 2022, pag.307). Tali significati e pratiche sono il localismo e un basso grado di fiducia verso le istituzioni e la regolazione politica (Almagisti, 2022, pag.307). Con la nomina di Matteo Salvini a ministro degli Interni del governo Conte I nel 2018, la Lega di Salvini “giunge a Roma”. Egli tematizza le questioni

¹³ Marco Almagisti, Patrizia Messina, “*Lega, Luca Zaia è l’unico interprete del nuovo Veneto secolarizzato*”, Editoriale Domani, 03 settembre 2022 (v. sitografia per link di riferimento)

¹⁴ In “*Una Democrazia possibile*” (Almagisti, 2022) si evince come questi tratti della società veneta perdurino dapprima dell’unità d’Italia.

dell'immigrazione e quella securitaria, provocando conflitti con la magistratura (Almagisti, 2022, pag.316). Nell'estate del 2019, il leader della Lega "apre una crisi di governo" per sfruttare l'ampio consenso ottenuto alle elezioni europee di quello stesso anno. Salvini vuole far sciogliere le Camere, chiedendo le elezioni anticipate. Questo tentativo "si rivela infruttuoso, poiché si forma in Parlamento una nuova maggioranza imperniata su un'alleanza fra M5s, Pd, Leu" (Almagisti, 2022, pag.317), portando alla nascita di un nuovo esecutivo retto dallo stesso Conte. Si può ipotizzare che, tale mossa attuata da Salvini, possa aver creato un certo sentimento di delusione nell'elettorato leghista veneto. Si verificherà tale ipotesi nel capitolo dedicato all'evoluzione elettorale. All'inizio del 2020 scoppia globalmente la crisi pandemica di Covid-19. Questo evento esogeno produce vari effetti, sia sociali che politici. La maggioranza dei cittadini italiani segue e rispetta le norme dettate dal governo "giallo-rosso", verificandosi un effetto di "*rally around the flag*". Il primo ministro Conte gode di un alto grado di consenso in questo periodo. Salvini (all'opposizione) inizialmente dubbioso sulle norme epolitiche anti-covid elaborate dal governo, sembra "aderire" ad esse. Il presidente del Veneto Zaia, diviene un "campione delle politiche anti-covid", facendo prevalere il senso di comunità all'interno della propria regione. Tale posizione contribuisce a fargli ottenere percentuali "bulgare" alle elezioni regionali del 2020 (76,8%). Si può affermare che la gran parte dei veneti condivide le politiche sanitarie implementate da Zaia, aderendo ai valori da lui rappresentati in tale momento storico: senso di appartenenza ad una comunità locale, deferenza verso l'ordine costituito. Un mutamento rilevante per la cultura politica ed il capitale sociale leghista, è la caduta del governo Conte-bis. Questo accadimento porta alla nomina di Mario Draghi quale primo ministro italiano, conferita dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Questo governo vede aderire alla maggioranza quasi tutti i partiti principali italiani (M5s, Pd, Lega, Fi), ad eccezione di Fratelli d'Italia. La "formazione di una coalizione molto ampia di partiti a sostegno di un esecutivo guidato da una eminente figura dell'*establishment* economico nazionale ed europeo non coincide con il venir meno delle motivazioni all'origine dell'espressione di voto per i partiti *antiestablishment*" (Almagisti, 2022, pag.317). Cresce in questo lasso temporale (13 febbraio 2021-22 ottobre 2022) il consenso per il principale

partito rimasto all'opposizione, Fratelli d'Italia. La scelta di Salvini di aderire al governo Draghi si rivela rischiosa, dal momento in cui un eventuale fallimento dell'esecutivo comporterebbe, come minimo, un ulteriore calo di fiducia verso la Lega. L'appoggio all'ex governatore della Bce contrasta con le posizioni espresse dal leader leghista negli anni precedenti. Da un lato Salvini si mostra fiducioso dell'operato di una figura così rilevante come Draghi (non facendo mancare critiche verso l'operato del governo), dall'altro contraddice la propria opposizione verso le *élite* politiche italiane ed europee. Aderendo all'esecutivo Draghi, per una parte dell'elettorato leghista veneto, Salvini entra a far parte dell'*élite* stessa. Vedremo se questa affermazione troverà riscontro nei consensi ottenuti dalla Lega in Veneto alle politiche di settembre 2022. Questo "riposizionamento" leghista comporta, per un breve periodo di tempo, una qualche sorta di rinnovamento della propria cultura politica e capitale sociale in Veneto: prevalgono a tratti caratteristiche *bridging*, per lo meno sull'aspetto fiduciario. Si verifica una certa "apertura" verso le istituzioni europee da parte di Salvini, in concomitanza con la gestione dei fondi del Pnrr. Diminuisce la tensione lungo la linea di frattura "*europeisti*"-"*euroscettici*". Salvini (e gli altri leader di partito) non coglie però le sofferenze economiche di milioni di italiani. La crisi pandemica, oltre ad impattare sul sistema sanitario nazionale, ha portato a *outcomes* negativi anche sul lato economico. Il leader della Lega non riesce, a causa anche della propria posizione all'interno del governo Draghi, ad intercettare questi malcontenti, come aveva fatto durante la crisi economica dei debiti sovrani. Il lato periferico della frattura centro-periferia è lentamente e progressivamente occupato dal partito di Giorgia Meloni, anche in Veneto. Già le regionali venete del 20 e 21 settembre, evidenziano una parziale rottura, o quantomeno disaccordo, tra le posizioni salviniane e quelle dei vari presidenti di Regione leghisti. Quest'ultimi non sono convinti della linea nazionalista del leader di partito, dal momento in cui sono interessati maggiormente a temi autonomisti (Almagisti, 2022). Il risultato delle ultime regionali venete ci suggerisce che "la trasformazione della Lega in partito nazionale (e nazionalista) voluta da Salvini comporta un riposizionamento in termini di linea di frattura, che prevede la presenza di una Lega molto critica verso la globalizzazione e molto meno esposta lungo il *cleavage* centro-periferia" (Almagisti, 2022, pag.324). La cultura

politica proposta da Salvini, non corrisponde a quella storicamente sedimentata in Veneto (Almagisti, 2022, pag.324): il localismo antistatalista. Le imprese venete non condividono gli elementi di chiusura verso i mercati internazionali e non vedono di buon occhio l'interventismo dello Stato centrale. Bisogna sottolineare che "tuttavia, il cambiamento culturale della Lega non ha portato a una diminuzione dei consensi per l'offerta politica del centrodestra che, anzi, ne è uscita rafforzata" (Almagisti, 2022, pag.324). Secondo Marco Almagisti, la trasformazione culturale leghista è stata "bilanciata dalla dirigenza regionale perché ha potuto incapsulare il conflitto sull'autonomia al di fuori della lista ufficiale di partito" (Almagisti, 2022, pag.324). Il risultato elettorale conseguito da Zaia alle regionali 2020, gli consente di far coesistere parti socialmente diverse dell'elettorato e controllare più di una linea di frattura (Almagisti, 2022, pag.324). Giunti a questo punto, si può affermare che la tipologia e la dotazione di capitale sociale sia veneta che leghista è variata negli anni. Il capitale sociale da bianco diviene prima opaco, con il dissolversi della Democrazia Cristiana, per poi assumere instabilmente e con discontinuità un colore verde in alcune aree. Nel corso degli anni la società veneta si modernizza e si laicizza, allontanandosi dai suoi valori culturali tradizionali. La crisi e la dissoluzione della Dc avviene in concomitanza con l'emergere di una nuova formazione partitica, la Lega veneta. La cultura politica leghista intercetta parte dei valori tipici del Veneto, *in primis* il localismo antistatalista (Almagisti, 2022). I conflitti non sono più incapsulati dalla subcultura "bianca" (Almagisti, 2022, pag.225). I nuovi attori economici nati negli anni Ottanta, le piccole-medie imprese, non riescono a trovare una rappresentanza politica. La Lega Nord si propone come loro rappresentante presso lo Stato centrale, cambiando il rapporto con il territorio, facendone uno strumento "contro" lo Stato (Diamanti I., 2003). Il capitale sociale leghista "nell'era bossiana" è caratterizzato da tratti principalmente respingenti: contro il Meridione, contro l'Islam, contro Roma. L'aggravarsi delle condizioni di salute di Bossi e alcuni scandali giudiziari, portano il leader del "carroccio" a dimettersi. Con l'elezione di Salvini a segretario federale nel 2012, la Lega amplia la propria offerta politica. Scompare la parola Nord dal simbolo da presentare alle elezioni politiche, aprendosi agli elettori del centro-sud Italia. La Lega nazionale mantiene dei tratti della cultura politica leghista della prima ora. Mantiene la stessa

ostilità verso la globalizzazione ed il mercato (Barcella, 2022). C'è un elemento di profonda discontinuità, sorto con il cambio di leadership: la Lega passa da essere il “sindacato del territorio” a “il sindacato dei social”. Salvini allenta il rapporto con il territorio che caratterizzava la Lega di Bossi. È tra i primi in Italia ad aprirsi uno spazio politico nei social-network. Essi diventano lo spazio principale di comunicazione politica del leader leghista. Questo mutamento “organizzativo” porta ad una parziale rottura tra Salvini e gli esponenti veneti del partito. Non variano, però, i tratti *bonding* del capitale sociale leghista. Si può osservare come all'interno della Lega nazionale di Salvini, esistono una molteplicità di “sfaccettature”. Nel caso in analisi, la Lega in Veneto mantiene molti tratti della Lega bossiana. In aggiunta, essa si caratterizza per produrre e riprodurre un capitale sociale in parte differente rispetto a quello “salviniano”. Zaia esprime sì la tipica cultura politica conservatrice veneta, ma con una chiara attenzione ai diritti individuali e con una posizione “filo-europeista”. La società veneta ha sofferto innumerevoli crisi durante l'ultimo ventennio. Queste crisi l'hanno resa più diffidente ed insicura verso istituzioni locali, quali le banche cooperative, che da innumerevoli anni ricoprono un ruolo centrale per lo sviluppo economico regionale. La società veneta si è quasi totalmente “spogliata” dei valori e significati cattolici di cui è permeata fino agli anni Settanta, anche se mantenendo alcuni tratti della cultura politica “bianca”. Come rilevato dalla *Fondazione Nord-Est* nel suo rapporto del 2005 sugli *Orientamenti civici del Nord-Est*¹⁵, i cittadini del Nord-Est nutrono scarsa fiducia verso i partiti e verso le istituzioni bancarie. Essi invece si fidano in termini quasi assoluti del nucleo familiare e amicale, che rimane un altro elemento di continuità con la cultura politica tradizionale veneta. Viene rilevato anche un certo grado di civismo (correlato all'associazionismo), ancora superiore alla media nazionale. Il triplice successo elettorale conseguito da Zaia, conferma come temi quali lavoro e localismo restino centrali per questo territorio. Un altro riferimento essenziale per la società veneta odierna è la tematica ambientale e la sua tutela (Almagisti, 2022). L'ambiente, assieme alla questione occupazionale e sanitaria potrebbero “essere rappresentate e gestite dalle forze oggi egemoni in

¹⁵ Fabio Bordignon, Ilvo Diamanti, “*Osservatorio sugli orientamenti civici del Nord-Est, rapporto 2005*”, Quaderni Fondazione Nord Est, 7 gennaio 2012, (v. sitografia per link di riferimento)

questa zona, oppure diverranno il vessillo non solo di nuove forme di mobilitazione politica, bensì anche di offerta partitica” (Almagisti, 2022, pag.326). Si può delineare un Veneto insicuro, diffidente verso lo Stato centrale e avverso ad interventi pubblici sul mercato, indebolito dalle crisi economiche, maggiormente laico rispetto al passato. Famiglia, lavoro (in proprio) e territorio rimangono valori centrali, ma potrebbero diventare un “rifugio angusto e vulnerabile”¹⁶.

¹⁶ Bordignon, Diamanti, 2005, “*Osservatorio sugli orientamenti civici del Nord Est, rapporto 2005*”, pag.20

CAPITOLO IV: SOCIETÀ EMILIANO-ROMAGNOLA IERI E OGGI

4.1 Capitale sociale, cultura politica e voto della zona “rossa” e dell’Emilia-Romagna

Secondo il politologo Mario Caciagli (1988), l’area geografica piuttosto estesa identificabile come zona tipica di subcultura politica “rossa”, corrispondente all’Italia centrale, è legata da un elemento comune: secoli di economia agricola, basata su un rapporto di mezzadria. A differenza del Veneto, dove la famiglia contadina è proprietaria del fondo terriero (Almagisti, 2022), nell’Italia centrale essa vive in “un rapporto di soggezione rispetto ai proprietari, che può essere di obbedienza rispetto a costoro [...], oppure di conflitto (come avverrà in seguito, con l’attivazione del *cleavage* capitale-lavoro)” (Almagisti, 2022, pag.137). Le origini della subcultura “rossa” in Emilia-Romagna sono rintracciabili dalla prima ondata di mobilitazione contadina, in seguito alla crisi agraria dell’Ottocento (Almagisti, 2022, pag.162). All’interno della zona “rossa” si possono individuare storicamente due modelli di cultura politica socialista (Almagisti, 2022, pag.162): il modello “mantovano” e il modello “reggiano”. Il modello “mantovano” poggia su una base sociale di tipo bracciantile, con una cultura politica di tipo massimalista (Almagisti, 2022, pag.162). Il modello “reggiano” si fonda su una base sociale mezzadrile, maggiormente disposta a trovare compromessi con i proprietari terrieri e “disponibile alla cooperazione per il miglioramento del sistema produttivo” (Almagisti, 2022, pag.162). A differenza del Veneto, la produzione culturale e le varie forme di assistenza alla società sono fornite principalmente dalle amministrazioni locali, dando origine a forme di “municipalismo socialista” (Sapelli, 1984, 1986; Caciagli, 2013). Nelle zone “rosse” assume una certa rilevanza la linea di frattura *capitale-lavoro*, che vede collocati da un lato i proprietari dei mezzi di produzione, dall’altro i lavoratori. All’interno di questo *cleavage*, in seguito allo scoppio della Rivoluzione bolscevica, si viene a creare un’ulteriore spaccatura: *riformisti-massimalisti*. Nel secondo dopoguerra il Pci rappresenta, oltre al Movimento sociale italiano, l’unico partito di opposizione al governo quarantennale della Dc. Esso “gode” di un’istituzionalizzazione “forte” (Panbianco, 1982), con un radicamento organizzativo capillare sul territorio

nazionale. In politica estera il Pci è legato strettamente all'Unione Sovietica, cercando di mantenere vive le proprie specificità di partito nazionale (Almagisti, 2022). In politica interna “si propone con la finalità di edificare una democrazia progressiva sostenuta da un blocco sociale costituito da operai, contadini, ampi strati di ceti medi e intellettuali” (Almagisti, 2022, pag.182). Il Pci riesce a conservare “l'ingente capitale di fiducia” acquisito con l'esperienza della Resistenza, passando da essere un “partito di quadri” (Spriano, 1975) ad un partito di massa (Almagisti, 2022). Dal punto di vista organizzativo, è essenziale il concetto di *centralismo democratico*. Esso prevede che tutte le decisioni siano prese dal centro del partito (Comitato centrale) e che esse vincolino tutte le sue componenti (Almagisti, 2022, pag.183). A differenza della Dc, dove il capitale sociale si forma e sedimenta esternamente al partito, nel Pci esso si costituisce all'interno della sua stessa struttura organizzativa (Almagisti, 2022, pag.183). Pci e Dc sono accomunati dall'essere entrambi partiti con una legittimazione esterna: “lo sponsor dei partiti comunisti è il Comintern” (Almagisti, 2022, pag.183). Questa legittimazione di cui “gode” il Pci, lo pone in una posizione di ambiguità nella scena politica italiana: da un lato cerca di integrarsi progressivamente al sistema democratico italiano, dall'altro mantiene vivo il mito di una costruzione di “una società altra” a quella capitalista. (Almagisti, 2022, pag.183). Inoltre, essendo l'iniziativa legislativa attivabile da ogni singolo parlamentare, le opposizioni possiedono un certo grado di iniziativa legislativa (Almagisti, 2022.). Il Partito comunista italiano promuove una serie di progetti di legge riguardo riforme nel campo sanitario, in quello pensionistico e introducendo il concetto di “giusta causa” nei licenziamenti (Almagisti, 2022, pag.169). Dopo l'esclusione della sinistra dal governo nazionale nel 1947, i comunisti rivalutano la loro posizione sulla linea di frattura centro-periferia: “la dimensione del governo locale viene ora considerata quale ambito in grado di schiudere nuove prospettive di lotta politica” (Almagisti, 2022, pag.169-170). Il Pci “si legittima come partito delle amministrazioni locali, in quanto tale risente meno della disaffezione nei confronti dello Stato” (Diamanti I., 2003, pag.51). Il partito “gode” di un elevato grado di radicamento territoriale, che “gli consente di incapsulare la struttura di fratture prevalenti” (Almagisti, 2022, pag.187): *centro-periferia e capitale-lavoro*. In aggiunta, esso è un corpo

intermedio che riesce, grazie alla fedeltà verso lo Stato repubblicano nato dalla Resistenza, ad “ancorare” al sistema democratico il proprio capitale sociale (Almagisti, 2022, pag.187). Il capitale sociale “rosso” è costituito, come quello “bianco”, da peculiarità sia *bridging* che *bonding*. È composto da “un’ideologia integrativa, fonte potenziale di aneliti universalistici (l’emancipazione dei lavoratori)” (Almagisti, 2022, pag.188), ma si caratterizza anche per un certo grado di sfiducia verso lo Stato centrale. Come evidenziato da Lanaro (1992) in *Storia dell’Italia repubblicana: dalla fine della guerra agli anni Novanta*, i comunisti in quanto minoranza nella società italiana, ritengono essenziale un certo grado di rigidità gerarchica all’interno del partito, oltre che un imprescindibile impegno cooperativo e sindacale. Si deve ricordare che, proprio nelle aree periferiche della subcultura rossa, nascono negli anni Settanta formazioni che praticano la violenza politica come mezzo per una (im)possibile risoluzione dei conflitti (Brigate rosse e Prima Linea, ecc.). Come nel caso della cultura politica “bianca”, anche quella rossa non rimane immutata con il trascorrere degli anni. Si vedrà ora, brevemente, l’evoluzione della subcultura rossa. Il sociologo italiano Francesco Ramella evidenzia tre fasi di tale trasformazione (2005, pp.49-57): *a*) radicamento; *b*) crescita; *c*) declino. La prima fase, quella di *radicamento*, coincide con le elezioni per formare l’Assemblea Costituente nel 1946 e termina circa dieci anni più tardi. In questo periodo il Pci è isolato sia in Italia che all’estero (Almagisti, 2022). La fase di *crescita* prende avvio alla fine degli anni Cinquanta, e perdura circa fino al 1976. Il partito riesce a raggiungere quasi la maggioranza assoluta dei consensi alle elezioni politiche. In tali anni il Pci si afferma nell’Italia centrale come partito del “buon governo” locale, mediando nei conflitti sociali e sostenendo lo sviluppo di piccole-medie imprese (Almagisti, 2022, pag.189). Sempre in questo periodo nascono, dopo un lungo travaglio, le Regioni come veri e propri corpi istituzionali, che consentono al Pci di “proporsi come partito di governo, almeno a livello regionale” (Almagisti, 2022, pag.189). L’ultima fase, quella di *declino*, vede corrodarsi lentamente il consenso verso il Pci (e la Dc) nell’arco di quasi vent’anni. Il Pci non riesce a risolvere questioni centrali riguardo la propria cultura politica e il proprio modello organizzativo (Almagisti, 2022, pag.190). Il Partito comunista si afferma, in particolare nell’Italia centrale, quale referente del capitale sociale a lui

affine, in un rapporto simbiotico con il sindacato (Cgil) e con le amministrazioni locali da esso governate (Almagisti, 2022, pag.198). D'altra parte, è percepito da molti elettori come un partito antisistema, interdetto *de facto* dall'assunzione di una piena responsabilità di governo a livello nazionale (Almagisti, 2022, pag.198). Con il tentativo del "compromesso storico" tra Dc e Pci, emergono una serie di spaccature all'interno del "mondo rosso". I movimenti sociali "sfidano da sinistra il Pci contestando il suo revisionismo e la sua intenzione di collaborare con i partiti di governo" (Almagisti, 2022, pag.205). Queste frizioni portano ad un'*escalation* di violenza politica nelle piazze, per giungere al culmine con il rapimento e l'omicidio del presidente della Democrazia Cristiana Aldo Moro nel 1978. La sfida posta dai movimenti sociali, porta i partiti a "massimizzare la propria autonomia nei confronti dei soggetti sociali considerati portatori di una domanda troppo radicale, diminuendo il grado di *accountability* nei confronti della società (Della Porta, 1996, pp.77-90). Con l'omicidio Moro nel 1978, "si accentua la divaricazione fra istituzioni rappresentative e parte del capitale sociale, che si sviluppa sotto forma di nuovo associazionismo e volontariato, spesso su base locale" (Almagisti, 2022, pag.215). Questo capitale sociale di nuova formazione non si traduce in risorsa politica, fermando il processo di ricambio della classe politica (Almagisti, 2022, pag.215). Negli anni Settanta e Ottanta, la zona "rossa" si allarga verso Nord e verso il Meridione, espandendo la propria base elettorale, continuando a tenere il proprio baricentro nell'Italia centrale (Diamanti I., 2003). Ciò che permette al Pci di mantenere sostanzialmente invariato il proprio "bacino elettorale", è la sua struttura organizzativa, declinata in sezioni, militanti e comunicazione di base (Diamanti I., 2003, pag.51). È il presidio del territorio da parte dei governi locali, che consente alla zona rossa di rimanere immutata e di "riprodurre il consenso sociale" (Diamanti I., 2003, pag.51). Gli inizi degli anni Novanta rappresentano per il Pci, come per la Dc, l'epilogo della propria esperienza politica. Non tanto "Tangentopoli", quanto più la caduta del muro di Berlino nel 1989, rappresenta l'evento che pone fine ad uno dei principali partiti di massa italiani. In seguito a tale accadimento, il segretario del Pci Achille Occhetto decide di sciogliere il partito e fondarne uno nuovo: il Partito Democratico della Sinistra (Pds). Egli muta la struttura organizzativa del partito, rendendolo più snello e "più aperto alle diverse soggettività sociali" (Almagisti, 2022, pag.241).

Non si tratta di una trasformazione indolore. Secondo Caciagli, si verifica una vera e propria “perdita di identità politica” (Caciagli, 1993, p.82). Cambiando nome e simbolo al partito, recidendo le proprie radici con la mitologia rivoluzionaria (Almagisti, 2022), si “disconosce” una parte dello storico elettorato comunista. Nasce il Partito della rifondazione comunista. Il Prc “si attesta su posizioni intransigenti e verrà a lungo identificato dai militanti e dall’elettorato attraverso il richiamo ai simboli storici della tradizione comunista” (Almagisti, 2022, pag.242). È il Pds ad ereditare la maggior parte del capitale sociale presente nell’area di subcultura “rossa”, “mantenendo le connessioni con le associazioni collaterali e una posizione di centralità nelle istituzioni locali” (Almagisti, 2022, pag.242). Nonostante la recisione con il proprio passato, il persistere di tale continuità permette alla subcultura “rossa” di sopravvivere più a lungo di quella “bianca” (Almagisti, 2022, pag.242). Il voto comunista corrisponde pienamente all’idealtipo del voto *per appartenenza*. Questa dinamica elettorale continua a riprodursi anche successivamente alla dissoluzione del partito. Al “revisionismo ideologico non si accompagna il revisionismo amministrativo, poiché le istituzioni locali restano controllate dal partito erede (Pds)” (Almagisti, 2022, pag.243), il quale continua a “gestire” la società con lo stesso stile amministrativo e integrativo del Pci (Almagisti, 2022, pag.243). A metà degli anni Novanta la zona “rossa” rimane “arroccata, con poche vie di fuga, nell’Italia centrale” (Diamanti I., 2003, pag.104). Dopo una contrapposizione quarantennale alla Dc, ora i partiti di sinistra devono confrontarsi con un’altra forza partitica “anticomunista”: Forza Italia. Inoltre, grazie alla retorica antifascista di Bossi, la Lega Nord insidia le zone periferiche della zona “rossa” (Almagisti, 2022). Alle elezioni del 1996, come messo in luce da Ramella (2005), il Pds ottiene circa le stesse percentuali del Pci nel 1946, in quelle province dove cinquant’anni prima aveva ottenuto un elevato consenso: Siena, Reggio-Emilia, Bologna, Modena e Livorno. Tuttavia, l’egemonia sulla società locale del Pds viene messa in discussione da sinistra da Rifondazione Comunista, e da destra dai partiti affini all’Ulivo (Almagisti, 2022). “La comparsa delle formazioni moderate di centrosinistra, rende più competitiva la coalizione, ma rischia di trasformare il partito principale in donatore universale, insidiandone da sinistra l’elettorato più radicale e dal centro quello riformista” (Almagisti, 2022,

pag.265). In questo periodo, il capitale sociale “rosso” non viene più prodotto solo all’interno dei partiti eredi del Pci, bensì anche esternamente ad essi. La figura posta a capo della coalizione di centro-sinistra, Romano Prodi, riesce ad attirare notevoli consensi all’interno della zona “rossa”, nonostante provenga dalla Democrazia Cristiana (Almagisti, 2022, pag.265). Innanzitutto è considerato dalla base elettorale di centrosinistra come il “leader più accreditato per sconfiggere Berlusconi” (Almagisti, 2022, pag.265-266). Poi, egli propone un programma elettorale a tutela del Welfare e dell’intervento pubblico, ma non dello stalinismo e del centralismo (Almagisti, 2022, pag.266). Essendo le istituzioni politiche locali fondamentali per la zona “rossa”, e per l’Emilia-Romagna in particolare, si può ora intuire il grado attrattivo della coalizione di centrosinistra dell’Ulivo nella zona in analisi. Nel 1997 il segretario del Pds Massimo D’Alema vuole modificare l’impianto ideologico del partito, conferendogli connotazioni tipiche dei partiti socialdemocratici europei, ma “il suo tentativo sortisce il modesto effetto di una nuova modifica nominale¹⁷ (Almagisti, 2022, pag.266). La presenza di diverse formazioni di centrosinistra (tra cui la neo formazione de “i Democratici”, nati nel 1999) rischia di disorientare l’elettorato, “dilapidando il capitale sociale precedentemente accumulato” (Almagisti, 2022, 267). Con il concludersi degli anni Novanta è chiaro che qualcosa sta mutando. Le analisi elettorali mostrano un calo di consensi del maggior partito di sinistra specialmente tra i giovani e i lavoratori indipendenti (Almagisti, 2022, pag.280). Il Pds diviene partito di governo fra il 1996 e il 2001, non consentendogli “di mobilitare la società locale lungo la linea di frattura centro-periferia, come quando il governo nazionale era controllato dalla Dco dal centrodestra, e sottrae al governo locale una quota ingente di personale politico” (Almagisti ,2022, pag.281). Il capitale sociale rosso si autonomizza rispetto alla struttura organizzativa del partito (Almagisti, 2022, pag.281), specialmente in Toscana ma anche nelle altre aree “post-comuniste”. Si può osservare quanto appena affermato, guardando alle grandi manifestazioni del biennio 2002-2003. Mobilitazioni di buona parte della società italiana in

¹⁷ Il nome del partito cambia da “Partito Democratico della Sinistra” a “Democratici di sinistra”

opposizione alla guerra in Iraq¹⁸, al legiferare in materia giudiziaria del governo Berlusconi¹⁹ ed alle modifiche dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori²⁰. In questo contesto cresce la presenza di movimenti, gruppi di interesse e comitati, che "infittiscono le attività proprio in seguito ad alcune trasformazioni del sistema politico" (Almagisti, 2022, pag.282). Nelle zone "rosse" i comitati instaurano un rapporto di relazione e contrasto nei confronti del partito di riferimento e alle istituzioni locali da esso controllate, dal momento in cui il partito non riesce più a rappresentare e formare un'identità collettiva (Almagisti, 2022, pag.282). Essi chiedono "un ripristino della qualità delle politiche pubbliche e delle relazioni politiche che si ritiene abbia subito un deterioramento" (Almagisti, 2022, pag.282). Non scelgono l'opzione di *exit* rispetto al partito, in quanto presente ancora un certo grado di *loyalty* verso le istituzioni (Almagisti, 2022, pag.282). Si può affermare che, fino ai primi anni Duemila, il capitale sociale "rosso" sia rimasto parzialmente invariato. Rimane denso di tratti prevalentemente *bridging*, con qualche "sfumatura" escludente. Tuttavia, con la dissoluzione del Pci il capitale sociale "rosso" si "sdoppia". Con questo evento storico, una cultura politica come quella comunista, caratterizzata da un'anima riformista e una massimalista, mette in luce i propri elementi contraddittori. Il capitale sociale "rosso" si modifica ulteriormente con la nascita di un nuovo soggetto politico nel 2007, il Partito Democratico. Quest'ultimo prende forma dall'unione fra Ds e La Margherita, "i principali eredi dei due partiti di riferimento delle subculture politiche territoriali bianca e rossa" (Almagisti, 2022, pag.289). Con la sua nascita, si ha "un confronto fra un modello di partito debolmente istituzionalizzato fondato sull'innovazione radicale affidata al leader e un modello alternativo, fortemente istituzionalizzato e ispirato a radici storiche delle culture politiche di centrosinistra" (Almagisti, 2022, pag.289). Non mancano sin da subito elementi culturalmente conflittuali. Il segretario del Pd, Walter Veltroni, esprime la volontà di non voler formare coalizioni elettorali con

¹⁸ "Siamo in tre milioni contro la guerra", Corriere della Sera, 16 febbraio 2003, (v. sitografia per link di riferimento).

¹⁹ "Mezzo milione in piazza a Roma", Corriere della Sera, 14 settembre 2002, (v. sitografia per link di riferimento).

²⁰ "Modifica articolo 18: quel no di Cofferati nel 2002 davanti 3 milioni di persone", La Repubblica, 25 ottobre 2014, (v. sitografia per il link di riferimento).

altri partiti alle successive elezioni (Almagisti, 2022, pag.289). In questo modo, egli vuole dare al Partito Democratico un profilo maggiormente riformista, “rivolgendosi a quei ceti che hanno sempre mostrato diffidenza nei confronti dei partiti della sinistra” (Almagisti, 2022, pag.289). Così facendo, viene progressivamente disconosciuta l’opera di mediazione e sintesi fra culture politiche differenti attuata da Romano Prodi, relegando un pezzo della sinistra ai margini della scena politica italiana (Almagisti, 2022). Con la scomparsa del Pci, viene a mancare una delle ancore partitiche essenziali per il sistema politico italiano. Il partito riusciva a tenere legate a sé, tramite le istituzioni di governo locale e associazioni collaterali, le varie “anime” del mondo di sinistra. Già negli anni Settanta, ancor più negli anni Duemila, il capitale sociale “rosso” inizia a prodursi e riprodursi esternamente e parallelamente al partito “egemone” di sinistra. Esso “trasla” principalmente verso forme associative e movimenti. In concomitanza con l’affievolirsi della struttura organizzativa partitica del Partito Democratico, come evidenziato da Trigilia (2013), quest’ultimo non riesce a controllare pienamente la qualità della classe politica locale e le politiche da essa attuate. Dal 2011 fino al 2018, il Partito Democratico si trova al governo del Paese. In una prima fase, sotto indicazione dell’allora Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, il Pd prende parte a due governi di “larga intesa”, che lo vede in maggioranza parlamentare assieme prima a il Popolo della Libertà, poi divenuto Forza Italia. Il partito sostiene il governo “tecnico” di Mario Monti, successivamente quello di Enrico Letta. È “chiamato” a gestire una situazione economica e sociale conflittuale, dovuta al manifestarsi degli effetti della crisi dei debiti sovrani propagatasi nel Vecchio Continente. Tale crisi ha colpito con maggior vigore i Paesi dell’Europa meridionale (Italia, Grecia e Spagna), anziché i Paesi dell’Europa orientale e settentrionale (Morlino, Raniolo, 2018). Nasce in seguito ad una bolla speculativa del mercato immobiliare statunitense, subendo una “vera e propria mutazione genetica (specie in Europa), in conseguenza delle scelte di *policy* adottate dagli Stati maggiormente interessati, al fine di assicurare il salvataggio del sistema bancario e dei risparmi delle famiglie” (Morlino, Raniolo, 2018, pag.19). Queste politiche hanno prodotto degli *outcomes* negativi, che si sono riversati proprio sulle famiglie (Morlino, Raniolo, 2018, pag.19). Il governo “tecnico” di

Mario Monti, come altri governi europei, ha intrapreso una serie di politiche economiche volte a tagliare la spesa dello Stato, accentuando le conflittualità sociali già esistenti (Morlino, Raniolo, 2018, pag.25). Citando sempre Leonardo Morlino e Francesco Raniolo, le scelte di *policy* attuate dai vari governi europei hanno ulteriormente ampliato l'insoddisfazione dei cittadini verso le istituzioni in senso lato (sia nazionali che europee), amplificandone l'impatto stesso (Morlino, Raniolo, 2018, pag.27). Si può affermare che la coalizione di partiti a sostegno di un governo "chiamato" ad attuare politiche di contenimento della spesa pubblica italiana, possa subire una certa perdita di consenso elettorale. Nel caso del Partito Democratico in Emilia-Romagna, se si vanno ad osservare i dati elettorali relativi alle elezioni politiche pre e post crisi del 2008, esso è passato da un consenso pari al 45,73% (2008) ad una percentuale di 26,38% nel 2018. Nel giro di dieci anni la percentuale di voto del partito risulta quasi dimezzata. Su questi dati influisce, innanzitutto, la concorrenza sul piano dell'offerta elettorale del Movimento Cinque Stelle, che possiede una cultura politica "ibrida" con alcuni tratti comuni a quella "rossa". Poi, si deve considerare anche l'aumento della disaffezione al voto in questo decennio da parte dei cittadini emiliano-romagnoli. Il livello di astensione cresce di circa otto punti percentuali nel periodo 2008-2018, rimanendo comunque inferiore alla media nazionale. La crisi economica ha un impatto "catalizzatore", "attraverso il quale le condizioni esistenti – bassa partecipazione e insoddisfazione – amplificate dalla crisi economica, hanno spianato la strada all'emergere di forme non convenzionali di partecipazione" (Morlino, Raniolo, 2018, pag.44). Nel nostro paese l'insoddisfazione verso la gestione politica della crisi ha trovato, quasi immediatamente, rappresentanza istituzionale attraverso il Movimento Cinque Stelle e non si è sviluppata alcuna forma di protesta non convenzionale (Morlino, Raniolo, 2018, pag.44). "In politica le crisi economiche amplificano e accelerano tendenze e fattori più o meno latenti comunque già presenti nel sistema politico" (Morlino, Raniolo, 2018, pag.44). La crisi economica del 2008 può aver accelerato la tendenza al "distaccarsi" di una parte del capitale sociale "rosso", rispetto al partito egemone di riferimento. Sul piano elettorale, il dimezzamento dei consensi del Pd in Emilia-Romagna, nel decennio 2008-2018, congiuntamente ad un calo (seppur modesto) della partecipazione elettorale, sembra suggerire un certo grado

di delusione verso il partito da parte dei cittadini dell'area in analisi. Di fatto, "la stessa nascita del Pd ha costituito un elemento di discontinuità, che riflette e accelera il processo di laicizzazione della subcultura "rossa" (Almagisti, 2022, pag.311). Visto il calo notevole di consensi del Pd in Emilia-Romagna nell'arco di un decennio (-19.35%), l'ipotesi sopra citata pare trovare conferma. Nel febbraio 2014 Matteo Renzi riceve l'incarico di formare un nuovo governo dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Renzi vuole ampliare l'offerta politica del Partito Democratico, rappresentando un elemento di discontinuità con la tradizionale subcultura "rossa" (Almagisti, 2022, pag.311). Propone ed utilizza "parole d'ordine e provvedimenti considerati contrari alla cultura politica di sinistra" (Almagisti, 2022, pag.311), quale l'abolizione dell'art.18 dello Statuto dei lavoratori. Le posizioni di Renzi allontanano progressivamente molti elettori del partito e creano una spaccatura all'interno dello stesso Pd. Nasce prima "Possibile" di Giuseppe Civati nel 2015 e poi "Sinistra italiana". Con il referendum del 4 dicembre 2016 su una nuova legge elettorale "mista" portata avanti dal governo Renzi, finisce l'esperienza di governo renziana. Il referendum, fortemente personalizzato dallo stesso Renzi, vede prevalere il no a livello nazionale (59,1%), mentre in Emilia-Romagna vince il "sì" con solo ventimila voti di scarto. La bocciatura della riforma elettorale porta alle dimissioni di Renzi dalla Presidenza del Consiglio. Giunti a questo, si può affermare che l'Emilia-Romagna, quale tipica zona rossa, abbia sofferto gli effetti della crisi economica del 2008. Quest'ultima ha accelerato tendenze prima latenti o debolmente manifeste, quali la disaffezione al voto ed al partito egemone della sinistra. A questi fenomeni, oltre i già citati *outcomes* della crisi economica, hanno contribuito sia l'adesione del Pd a governi di ampia coalizione prima, sia il tentativo di "svolta" attuato da Renzi. Le due seguenti esperienze di governo del Pd, (Governo Conte II e Governo Draghi) lo vedono sempre partecipare ad ampie coalizioni di governo. Anche in questi due casi, il Pd è "chiamato" a governare il paese in momenti particolarmente delicati e socialmente "accesi". Nel governo Conte II, Pd e M5s (quali forze politiche maggiormente di peso in Parlamento) devono gestire l'arrivo e l'implementazione dei fondi europei del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), essenziali per una possibile ripresa economica (e sociale) dell'Italia. A inizio 2020 si diffonde

la pandemia di Covid-2019, e anche l'Italia ne viene pesantemente colpita²¹. Il governo Conte II deve gestire tale emergenza, sia sanitaria che sociale. Le decisioni di politica sanitaria adottate dal governo, quali il *lockdown*, portano il paese ad una chiusura quasi totale di attività economiche, educative, culturali, commerciali ed associative, per una durata di circa 3 mesi. Tali normative risultano socialmente divisive, proprio per la loro natura "restringente". La crisi di Covid-19 catalizza e mette in luce aspetti sociali, economici e psicologici che prima erano sì presenti, ma meno visibili nella società italiana. Le disuguaglianze sociali rischiano di esplodere. Nonostante ciò, prevale nella maggioranza della cittadinanza la responsabilità collettiva nei confronti della tutela della salute pubblica. All'interno della coalizione di maggioranza aumenta progressivamente la tensione tra le varie formazioni politiche che la compongono, in particolare tra il Movimento Cinque Stelle e il partito di Matteo Renzi, Italia Viva.^{22 23} La crisi nasce principalmente per questioni legate alla gestione dei fondi del Pnrr, dovuta a visioni politiche inconciliabili²⁴. Verso fine gennaio 2021, cade il governo Conte II. Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, dopo aver consultato tutte le forze politiche presenti in Parlamento, affida all'ex governatore della Banca Centrale Europea (Bce), Mario Draghi, l'incarico di formare un nuovo governo. Si compone all'interno del Parlamento una coalizione alquanto ampia, che vede coinvolti tutti i maggiori partiti (Pd, Lega, M5s, Fi, Iv), ad esclusione di Fratelli d'Italia e Sinistra italiana. Nasce quello che da alcuni verrà definito come "governo di unità nazionale"²⁵. Questa nuova coalizione assume l'incarico di governo in un momento delicato, poiché nel bel mezzo di una pandemia da Covid non ancora terminata.

²¹ Paolo Berizzi, "*Bergamo, non c'è più posto: 70 mezzi militari portano le salme fuori dalla regione*", La Repubblica, 18 marzo 2020, (v. sitografia per link di riferimento).

²² "*Crisi di governo, Renzi ritira le ministre Bonetti e Bellanova. Conte: grave responsabilità di Italia viva, danno al Paese. Mai sottratto al confronto ma terreno era minato*", il Fatto Quotidiano, 13 gennaio 2021, (v. sitografia per link di riferimento).

²³ Annalisa Cuzzocrea, Emanuele Lauria, Concetto Vecchio, Giovanna Vitale, "*Renzi annuncia le dimissioni degli esponenti di Iv dal governo. Mattarella vede Conte*", La Repubblica, 13 gennaio 2021, (v. sitografia per link di riferimento).

²⁴ Redazione politica, "*Perché c'è la crisi di governo?*", Corriere della Sera, 12 gennaio 2021, (v. sitografia per link di riferimento).

²⁵ Jason Horowitz, "*A Giant of Europe Prepares to Head Italy's New Unity Government*", The New York Times, 15 febbraio 2021, (v. sitografia per link di riferimento).

L'Italia deve dimostrare alle istituzioni europee di essere in grado di elaborare una pianificazione dettagliata riguardo i fondi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Rimanendo all'opposizione, Giorgia Meloni ed il suo partito compiono una mossa "d'azzardo". Qualora il governo Draghi riuscisse ad attuare tutti (o la maggior parte) dei propri punti programmatici, di fatto Fdi si troverebbe isolato. Se l'esperienza di governo di "unità nazionale" dovesse fallire, allora Fdi potrebbe trarre benefici dal proprio isolamento parlamentare. Come nella crisi del 2008, il partito che rimane fuori dalla maggioranza ne trae maggiori benefici elettorali. I sondaggi condotti durante il governo Draghi, vedono in costante aumento i consensi verso Giorgia Meloni. Sembra perciò che gli elettori italiani, nei momenti di crisi, appoggino partiti con posizioni *antiestablishment*. A luglio 2021 cade il governo Draghi. Vengono fissate le elezioni politiche a settembre 2022. Il Pd ottiene a livello nazionale il 19,04% dei voti, mentre in Emilia-Romagna raggiunge il 28,13%. Il partito cresce di due punti percentuali rispetto le elezioni del 2018, tenendo conto di un aumento del 7% circa degli elettori emiliano-romagnoli astenuti. Il Pd rimane il partito che ottiene più voti in Emilia-Romagna, ma con un distacco di soli tre punti percentuali rispetto a Fratelli d'Italia. Dal punto di vista elettorale, nel giro di quindici anni, il Partito Democratico perde circa il 17% dei consensi in una zona storicamente "rossa". Con una tale diminuzione di consenso (e di affluenza), è chiaro che in qualche termine il relativo capitale sociale abbia subito qualche modifica. Per comprendere al meglio l'evoluzione recente del capitale sociale "rosso" nell'area in questione, ci si baserà principalmente sul report del 4 luglio 2022 elaborato dall'Istituto Cattaneo di Bologna, intitolato *Lavoro, demografia e società in Emilia-Romagna*²⁶. Per quanto concerne la partecipazione politica, bisogna fare prima una precisazione. Con questo termine si vuole fare riferimento sia a quella "attiva" (partecipazione ad organizzazioni partitiche e/o associazionistiche) sia a quella "passiva" (interesse verso la politica attraverso la lettura di quotidiani). Riguardo le forme "passive" di partecipazione politica, benché l'Emilia-Romagna mantenga livelli elevati rispetto la media nazionale, esse hanno subito un brusco calo. Citando sempre il report, si è passati da un +30%

²⁶ Istituto Cattaneo, "*Lavoro, demografia e società in Emilia-Romagna*", Rapporto di ricerca, 04 luglio 2022, (v. sitografia per link di riferimento).

rispetto alla media nazionale ad inizio secolo, ad un +15% nel 2020-2022. Le forme di partecipazione politica “attive”, quali ad esempio la partecipazione a comizi o riunioni di partito, delineano anch’esse un trend negativo. La forma “attiva” più diffusa resta l’ascolto di dibattiti politici, mentre assistere ai comizi sembra ormai una forma partecipativa quasi totalmente scomparsa²⁷. Già negli anni Dieci del nostro secolo, forme di partecipazione a strutture partitiche da parte della cittadinanza emiliano-romagnola erano ai livelli della media nazionale (tra il 2% e il 3%). Nonostante dei lievi rimbalzi verso l’alto in concomitanza di crisi sistemiche (1993, 2008 e 2012), la partecipazione politica genericamente intesa nell’area in esame risulta in costante calo. Per quanto concerne la “vita” associativa della cittadinanza dell’Emilia-Romagna, il report evidenzia una sua tenuta (anche se con un trend calante) nell’arco degli ultimi trent’anni. Resta invariata nel tempo la partecipazione ad attività gratuite in associazioni non di volontariato (tra il 3% ed il 4%), e si osserva un alto grado di partecipazione a riunioni di associazioni culturali, ricreative o di altro tipo²⁸. Cresce la partecipazione ad associazioni di volontariato. Ciò a cui si è assistito è un affiancamento, o sostituzione, di alcune forme di partecipazione associativa rispetto ad altre. Ad esempio, l’attività sindacale sembra oramai quasi scomparsa, a discapito di attività in associazioni di volontariato. Giunti a questo punto, come mostrano i dati appena mostrati, si può affermare che il capitale sociale “rosso” non si è dilapidato totalmente. Senz’altro l’Emilia-Romagna ha perso, nel corso di decenni, molte delle proprie specificità. La “cultura civica” presente negli studi di Putnam si è dispersa. Le crisi economiche e sociali hanno accelerato tale tendenza. L’Emilia-Romagna non ha più livelli partecipativi ed associativi elevati come un tempo. La storia del Pci e dei partiti eredi ha influenzato anch’essa tale tendenza, non riuscendo più a fungere da “ancora” nei confronti di una società, di fondo, anti-statalista. Si sta assistendo, nel processo di secolarizzazione, ad una tendenza inversa rispetto il resto della società italiana. La secolarizzazione è rallentata in Emilia-Romagna, ma in alcuni “strati sociali non solo la secolarizzazione si è interrotta, ma addirittura appaiono segni di

²⁷ Istituto Cattaneo, “*Lavoro, demografia e società in Emilia-Romagna*”, Rapporto di ricerca, 04 luglio 2022, p.150

²⁸ *ivi*, pag.157

recupero della pratica religiosa”²⁹. Questo processo si ritiene sia alquanto esplicativo dell’evoluzione del capitale sociale “rosso” in questione. La lenta perdita di identità e valori di una tipica zona di subcultura “rossa”, sta momentaneamente portando ad una relativa inversione di credenze e simboli valoriali. Le classi “subalterne” non trovano più sostegno nel mondo “rosso” (partito e sindacati), poiché quello stesso mondo è andato via via scomparendo. Dal punto di vista elettorale, sarà interessante vedere negli anni a seguire, se l’Emilia- Romagna rimarrà “egemonizzata” da un partito erede del Pci, oppure se una cultura politica atipica (come quella di destra) per la zona in questione, riuscirà a strappare questo primato elettorale quasi secolare.

²⁹ *ivi*, pag.141

CAPITOLO V: LA LEGA DI SALVINI, ORGANIZZAZIONE PARTITICA E COMUNICAZIONE POLITICA

Nel 2013 Matteo Salvini diventa segretario federale della Lega. Eredita un partito indebolito da varie inchieste giudiziarie, riguardanti alcuni dei suoi esponenti più rilevanti. Salvini diviene leader della Lega in un momento storico delicato. L'Italia sta soffrendo gli effetti della crisi economica nata negli Stati Uniti nel 2008. Egli decide di imprimere una trasformazione al partito, conferendogli un nuovo volto. La Lega Nord di Bossi si caratterizza per essere un partito con una leadership personalizzata e con una forte istituzionalizzazione (Almagisti, 2022). Secondo Paolo Barcella, la Lega Nord bossiana è l'ultimo partito italiano "nato sul modello degli storici partiti di massa, con le sedi, i volantini, gli attacchini, le forme di militanza" (Barcella, 2022, pag.13). Bossi crea il suo partito conscio della questione territoriale, e dell'importanza che il presidio del territorio ricopre. Sotto questa prospettiva, la Lega è molto simile al Pci ed al Psi. La Lega Nord ha una struttura organizzativa complessa e articolata. Nasce come confederazione partitica, che riunisce al suo interno le varie leghe regionali. L'organo direttivo e rappresentativo del partito è il Congresso Federale, dove trovano rappresentanza internamente i delegati delle varie "Nazioni", ovvero le regioni³⁰. Secondo lo *Statuto della Lega Nord per l'indipendenza della Padania*, il Congresso Federale è convocato dal Segretario Federale in via ordinaria ogni tre anni. Vi è poi il Consiglio Federale, il quale fornisce le linee guida per l'azione del partito. Esso si rinnova ogni tre anni, ad eccezione di eventuali dimissioni di più della metà dei suoi membri. A livello regionale, le varie "Nazioni" hanno al loro interno un Congresso Nazionale, che nomina i delegati regionali presso il Congresso Federale. Nella Lega Nord è centrale la figura del Presidente Federale. Secondo lo Statuto, questa carica è ricoperta (a vita) da Umberto Bossi, ovvero il padre fondatore della Lega. Il Presidente Federale svolge un ruolo di garante e "promuove l'identità padana". Citando sempre lo Statuto leghista, in caso di dimissioni di più della metà dei membri del Consiglio Federale, e di impedimento o dimissioni del Segretario Federale, il Presidente Federale assume i poteri e le competenze del Consiglio

³⁰*Organi Federali - Lega Nord*

Federale. Egli è tenuto a convocare entro centoventi giorni il Congresso Federale straordinario per il rinnovo degli organi elettivi. Un'altra figura chiave per il partito è quella del Segretario Federale, che viene rinnovata ogni tre anni. Egli “rappresenta politicamente e legalmente la Lega Nord di fronte a terzi”³¹. Il Segretario Federale è tenuto a coordinare e sovrintendere tutti gli organi della Lega Nord. Deve eseguire le direttive del Congresso Federale, attuando la linea politica e programmatica del partito. Inoltre, è il Segretario Federale la figura che presiede e convoca il Consiglio Federale. Altri organi che compongono il partito sono: il Comitato Amministrativo Federale, l'Organo Federale di Controllo sull'Amministrazione, il Comitato Disciplinare e di Garanzia e la Segreteria Politica Federale. Il Comitato Amministrativo Federale (art.16 dello Statuto) si occupa della gestione amministrativo-economica del partito, controllandone il patrimonio. L'Organo Federale di Controllo sull'Amministrazione è l'organo di vigilanza del partito, e presenta una propria relazione annuale. Il Comitato Disciplinare e di Garanzia si occupa di emettere provvedimenti nei confronti di militanti, “padri fondatori”, parlamentari e sindaci. È composto dal Presidente Federale, il Segretario Federale, il Responsabile Federale Organizzativo e del Territorio e da sei membri nominati dal Consiglio Federale. Si può capire ora, l'importanza che il territorio ha per la Lega Nord di Bossi. La struttura organizzativa leghista è paragonabile per molti tratti, a quella dei partiti di massa (Diamanti I., 2003). Le caratteristiche in comune sono: “diffusione delle sedi e delle sezioni sul territorio, promozione dell'appartenenza attraverso un ceto politico diffuso, una base associativa distribuita a livello locale, una rete di gruppi distinti per settore [...]” (Diamanti I., 2003, pag.75). Secondo Ilvo Diamanti, si tratta di “integrazione sociale, che socializza gli iscritti in ogni fase della loro vita, ne orienta le scelte, ne sollecita la partecipazione attiva e si propone di educare la società” (Diamanti I., 2003, pag.75). Ciò che differenzia la Lega dai partiti di massa tradizionali, è la figura del leader (Diamanti I., 2003, pag.75). In un partito come la Lega Nord, la persona di Umberto Bossi ne rappresenta il cardine principale. È Bossi che tende a “sovrapporsi alla

³¹ *Statuto della Lega Nord per l'indipendenza della Padania*, p.5

missione territoriale e a ridisegnarla, a seconda delle esigenze tattiche del momento” (Diamanti I., 2003, pag.75). La Lega Nord bossiana è un partito fortemente personalizzato, con tratti corrispondenti ad un *catch-all party*. Essa riesce ad attingere voti da un bacino piuttosto ampio: elettori della Dc ma anche elettori del Pci. La retorica antifascista del leader di partito e l’anti-centralismo riescono ad attechire in zone elettorali affini culturalmente al Partito Comunista Italiano. Nel 2012 Bossi rassegna le dimissioni da segretario federale, in seguito ad indagini giudiziarie riguardo l’utilizzo improprio dei fondi provenienti dal finanziamento pubblico al partito. Un anno dopo, Matteo Salvini viene eletto come nuovo segretario federale leghista. Dal punto di vista organizzativo, Salvini mantiene la struttura “classica” della Lega. D’altra parte, considerando secondaria la linea di frattura centro-periferia, nazionalizza l’offerta politica del partito. Questa rinuncia a rappresentare esclusivamente il Nord, crea dei malcontenti sia alla base del partito, sia in alcuni leghisti storici (Barcella, 2022). Zaia e Maroni propongono un referendum consultivo per l’autonomia delle rispettive regioni (Veneto e Lombardia) nel 2017. Nonostante una bassa affluenza (57% in Veneto e 38% circa in Lombardia) in Veneto il “Sì” ottiene il 98%, in Lombardia si attesta attorno al 96%. In questo contesto, Salvini preferisce non inserirsi. Sceglie di non partecipare alle campagne referendarie, preferendo che “la spinta nordista si esaurisse” (Barcella, 2022, pag.152). “Ci furono anche perdite ed epurazioni, di bossiana memoria, che colpirono, fra gli altri, Flavio Tosi, indubbiamente una delle figure più rilevanti nel panorama leghista” (Barcella, 2022, pag.152). Salvini “si assunse la responsabilità storica di tagliare buona parte delle radici della Lega, soffocando una parte dei fattori di insediamento originario” (Barcella, 2022, pag.152). Nella Lega salviniana si viene a creare un nuovo “cerchio magico”³², dove spiccano figure quali Giancarlo Giorgetti, Attilio Fontana, Massimiliano Fedriga, Alberto Bagnai, Claudio Borghi Aquilini, Armando Siri e Luca Morisi. A dicembre 2014, la Lega decide di presentarsi al Sud cambiando nome, simbolo e colore (Barcella, 2022, pag.153). La lista assume il nome di “Noi con Salvini”, con uno sfondo blu. Scompare il verde. È ora ancora più evidente il “cambio di rotta” intrapreso dal neo-

³² si vuole riprendere il termine usato da Paolo Barcella in “*La Lega: una storia*”, che si riferisce all’ stretta cerchia di collaboratori di Bossi.

segretario leghista. Secondo Francesco Raniolo, Salvini trasforma la Lega da partito “regionalista” a partito di destra o addirittura estrema destra. La Lega salviniana riesce a fornire un'accelerazione alla polarizzazione del sistema politico italiano (Morlino, Raniolo, 2018). La crisi del debito sovrano contribuisce in parte a modificare i principali *cleavages*: centro-periferia e pro-contro Europa (Barcella, 2022, pag.63). La Lega di Salvini si inserisce ed acuisce la frattura pro-contro Europa, assumendo connotazioni simili al partito di estrema destra francese *Front National* di Marine Le Pen (Barcella, 2022, pag.64). Cambiando leader, cambiano anche i comportamenti e la comunicazione del leader stesso. Salvini “si presentava al grande pubblico con un linguaggio talvolta brutale ma corretto, da studente di liceo classico, privo dei calchi dialettali e delle inflessioni regionali esibite con orgoglio dai militanti leghisti storici, come fattori di identificazione” (Barcella, 2022, pag.149). La presenza di Salvini in spazi televisivi, radiofonici e mezzi stampa è assidua (Barcella, 2022, pag.149). Egli capisce più di altri “la portata della svolta tecnologica che si consumò a cavallo del 2010” (Barcella, 2022, pag.149). Attorno a quest'anno cresce e si sviluppa la dimensione ed il potenziale della rete, rendendo Facebook il social-media maggiormente impiegato dai politici italiani (Barcella, 2022, pag.149). Salvini intuisce, tra i primi, i possibili spazi che tale social può fornire. Servendosi di una serie di consulenti di comunicazione politica, tra cui il noto Luca Morisi, la pagina Facebook del leader leghista cresce a dismisura in breve tempo: partendo da 18000 follower nel 2013, raggiunge nel 2015 più di un milione di seguaci (Barcella, 2022, pag.150). A differenza di Bossi, Salvini può usufruire del web e dei social, quali mezzi di comunicazione affini a superare forme di mediazione, capaci di oltrepassare ostacoli, anche geografici (Barcella, 2022, pag.150). I social e la rete sono congrui alla svolta identitaria voluta dal leader leghista. Salvini introduce “la prassi dei selfie con i fan, che diventano materiale condiviso sulle bacheche social di decine di migliaia di persone, gonfiando una gratuita e formidabile macchina propagandistica” (Barcella, 2022, pag.151). Alle amministrative del 2015, Salvini decide di indossare in ogni regione una T-shirt con la scritta “Noi con”, “seguita da una locale categoria professionale in difficoltà come, per esempio, i pescatori siciliani” (Barcella, 2022, pag.154). Attraverso le magliette indossate, il leader della Lega rivendica la propria posizione ideologica

populista, in quanto vicino e simile alla “gente comune” (Barcella, 2022, pag.154). Salvini ritiene congruo, ai fini della “svolta” ideologica del partito, “scusarsi con il Sud per l’antimeridionalismo fondativo del suo partito” (Barcella, 2022, pag.154), operando un’ulteriore recisione con le radici storiche della Lega. Il leader del partito decide, pur mantenendosi ad una certa distanza, di avvicinare le posizioni leghiste a organizzazioni di estrema destra. Con esse condivide, attraverso i media, “alcuni loro messaggi, simboli e contenuti, per assorbirne l’elettorato di riferimento” (Barcella, 2022, pag. 155). Tale operazione ha “una funzione pratica, nel quadro della penetrazione a Sud, dove occorre trovare militanti e candidati, aprire sedi di partito, farsi spazio” (Barcella, 2022, pag.155-156). A livello europeo, la Lega si inserisce nella “galassia” euroscettica e sovranista delle destre europee, ideologicamente vicina alla Russia di Putin (Barcella, 2022, pag.156). Salvini si fa “portatore” dei malcontenti della società italiana, verso lo Stato e nei confronti delle istituzioni europee. Egli si oppone ai processi di globalizzazione, *in primis* ai flussi migratori. Lo slogan da lui spesso evocato, “Prima gli italiani”, evoca “un sentimento diffuso tra le fasce di popolazione traumatizzate da anni di crisi economica” (Barcella, 2022, pag.159). Ritiene necessario fare una distinzione tra “poveri italiani e poveri stranieri, tanto nelle erogazioni dei servizi sociali, quanto nelle opere di carità cristiana” (Barcella, 2022, pag.159). In ambito religioso, Papa Jorge Mario Bergoglio diviene “il primo pontefice brutalmente disprezzato nei circuiti leghisti” (Barcella, 2022, pag.159), poiché in opposizione ai valori del cattolicesimo ultraconservatore, evidenziati dal segretario leghista. Dal punto di vista organizzativo, la crisi economica del 2008 non modifica propriamente la struttura del partito. Benché la Lega bossiana fosse un partito “personalizzato”, con l’elezione di Salvini a segretario di partito, il ruolo del leader assume sembianze simili a quelle di una “star della politica nazionale” (Barcella, 2022, pag.149). La crisi contribuisce a cambiare la percezione del ruolo del territorio per la Lega, abbandonato in parte dal leader (non dai vari presidenti di Regione). Inoltre, catalizza un processo di trasformazione comunicativa nel partito, portando ad un ampio uso dei social quale strumenti di comunicazione. Salvini sembra riuscire ad intercettare gli “umori” di coloro che soffrono degli effetti della crisi economica. In tal senso “apre” il partito a l’elettorato italiano *in toto*. Nel corso degli anni Dieci,

la Lega salviniana accentua il proprio carattere di partito “neopopulista”, con connotazioni sovraniste e tratti xenofobi e islamofobi, già presenti nella Lega bossiana. Il progetto di una “Lega nazionale” sembra funzionare. Alle elezioni politiche di marzo 2018, “per la prima volta nella sua storia, il simbolo della Lega compariva sulle schede delle elezioni politiche senza il riferimento al Nord” (Barcella, 2022, pag.161). È a partire da quest’anno che si può parlare effettivamente di Lega, anziché Lega Nord. Tale scelta premia la Lega, che diviene la prima formazione partitica di centrodestra, superando Forza Italia. Lega e Movimento Cinque Stelle sono i partiti maggiormente votati alle elezioni politiche del 2018. Entrambi sono “partiti di protesta”, forze partitiche *antiestablishment*. Nonostante le differenze nei programmi elettorali, questi due partiti sono accomunati da uno stile comunicativo e tratti ideologici simili (Barcella, 2022, pag.162). Queste somiglianze portano i due partiti (neo)populisti a formare una coalizione di governo. L’esperienza di governo “giallo-verde” dura poco più di un anno, fino a che Salvini giunge “a evocare per sé i pieni poteri” (Barcella, 2022, pag.165), certo del fatto che si sarebbero sciolte le Camere e si sarebbe andati alle urne. Quanto auspicato dal segretario leghista non si verifica, dal momento in cui si forma all’interno del Parlamento una nuova coalizione, a “trazione” Pd e M5s. Con lo scoppio della crisi pandemica di Covid-19 ed i suoi *outcomes*, la comunicazione politica del leader leghista cambia parzialmente. La crisi catalizza alcune tendenze già presenti in precedenza. Salvini rimane all’opposizione durante tutto il governo Conte II (5 settembre 2019 - 26 gennaio 2021), per poi aderire alla coalizione di “unità nazionale” guidata da Mario Draghi. Se inizialmente Salvini sembra appoggiare posizioni *no vax-no mask*, con il diffondersi della pandemia in Lombardia, egli non può allinearsi in favore del “mondo negazionista” (Barcella, 2022, pag.167). “Su questo versante, Salvini ha subito immediatamente la pressione di Giorgia Meloni, libera di lusingare qualunque forma di negazionismo *alt-right*” (Barcella 2022, pag.167), in quanto unico partito (oltre Si) rimasto all’opposizione del governo Draghi. La comunicazione di Salvini durante la pandemia è oscillante, ambigua e alcune posizioni da lui espresse vengono poi ritratte, minandone ulteriormente la credibilità (Barcella, 2022, pag.167). La crisi mette in luce le contraddizioni del leader leghista e evidenzia una spaccatura tra lui e i presidenti di

Regione. Alcuni di questi, vengono definiti come “leghisti responsabili”, poiché vicini alle posizioni centraliste per la gestione della crisi sanitaria. Con l’adesione al governo Draghi, Salvini esprime posizioni più morbide nei confronti dell’Unione europea, accennando una qualche forma di riposizionamento (temporaneo) lungo la linea di frattura pro-contro Europa. Con la caduta del governo Draghi e le elezioni politiche di settembre 2022, la Lega torna al governo (quale *junior partner*). Il leader leghista riprende ad utilizzare le proprie posizioni sovraniste, in opposizione (conscio del “vincolo esterno”) alle istituzioni europee ed ai fenomeni della globalizzazione. Si può quindi affermare che l’organizzazione partitica leghista non è particolarmente mutata con l’avvicinarsi del nuovo leader. Si è però creata una spaccatura tra quest’ultimo e i vari amministratori leghisti, non sempre entusiasti delle posizioni espresse da Salvini. Dal punto di vista comunicativo Salvini è riuscito a sfruttare al meglio l’avvento dei social-media e degli smartphone. Se la crisi economica del 2008 ha contribuito in qualche termine all’affermazione del nuovo leader leghista, la crisi pandemica lo ha (per ora) ridimensionato, anche a causa delle posizioni spesso contrastanti da lui assunte. La componente comunicativa rappresenta un elemento chiave nell’evoluzione del partito, in grado di spostare anch’essa gli equilibri elettorali. Sebbene l’organizzazione del partito, come già evidenziato, non sia mutata, la Lega ha perso il ruolo di “sindacato del territorio”. Essa è diventata negli anni, attualmente con minor forza, un “sindacato dei social”. Salvini si fa portavoce dei malcontenti espressi dai cittadini nelle piattaforme online, cavalcando anch’esso l’onda di alcuni trend. Nel prossimo paragrafo si cercherà di capire com’è variato il bacino elettorale leghista in Veneto negli ultimi quindici anni, tentando di comprendere: *a)* in che termini l’ascesa di Salvini ha influito sul partito, *b)* come le crisi (2008 e Covid-19) possono aver influenzato la Lega in termini elettorali.

CAPITOLO VI: LE TRASFORMAZIONI DEL BACINO ELETTORALE LEGHISTA IN VENETO (2008-2023)

Nel seguente paragrafo si andrà ad analizzare l'evoluzione elettorale della Lega in Veneto nel periodo compreso tra il 2008 ed il 2023. Come riportato precedentemente, in questo capitolo si cercherà di capire: *a*) in che termini l'ascesa di Salvini ha influito sul partito, *b*) come le crisi (crisi economica 2008 e crisi pandemica da Covid-19) possono aver influenzato la Lega in termini elettorali. Si procederà prima con l'analisi delle elezioni politiche, per poi approfondire gli esiti delle elezioni regionali. Si farà riferimento esclusivamente ai dati relativi alla Camera. Alle elezioni politiche del 2008, la Lega Nord di Bossi ottiene il 27,09% dei consensi in Veneto. È il primo partito per preferenze nella circoscrizione Veneto 1 (28,16%), mentre nella circoscrizione Veneto 2 risulta essere il terzo partito più votato (25,43%), dietro Partito Democratico (27,92%) e Popolo della Libertà (27,73%). Nel 2013, la Lega Nord si attesta attorno al 10,53%. Nella circoscrizione Veneto 1 la Lega Nord risulta essere la terza forza partitica (10,86%), dietro al Popolo della Libertà (19,29%) e al Partito Democratico (20,36%). In Veneto 2 essa si attesta, circa, sugli stessi livelli dell'altra circoscrizione (10,02%), confermandosi sempre come terzo partito maggiormente votato. Alle elezioni politiche successive (2018), si assiste "all'esordio" della Lega salviniana. A livello regionale riesce a riscuotere il 32,22% dei consensi, affermandosi convintamente come prima forza politica. In entrambe le circoscrizioni risulta il partito più votato, messo "in difficoltà" solo dal Movimento Cinque Stelle. Alle ultime elezioni (25 settembre 2022), la Lega ottiene il 14,54% a livello regionale. Il soggetto politico in analisi risulta la terza forza partitica in Veneto, dietro a Fratelli d'Italia e Partito Democratico. In particolare, nella circoscrizione Veneto 1 la Lega distanzia di 16 punti percentuali dal primo partito per preferenze, Fratelli d'Italia (32,03%). Il divario tra i due partiti della coalizione di centrodestra aumenta leggermente nella circoscrizione Veneto 2, vedendo Fdi in vantaggio di 19 punti percentuali rispetto al partito di Salvini. Ciò che si può osservare direttamente dai dati appena esaminati, è che ad eccezione del 2018, la Lega fatica maggiormente ad insediarsi nella circoscrizione Veneto 2, dove risulta essere la seconda o terza forza partitica in tutte le elezioni analizzate. In quindici anni, la Lega ha perso il 12,55% dei consensi in

Veneto. Si cercherà ora di capirne le motivazioni. Dal 2008 al 2013 la Lega Nord ha perso più della metà dei consensi. Questo calo vertiginoso è imputabile sia alla crisi economica del 2008, quanto più alla serie di scandali e vicende giudiziarie che hanno riguardato il partito in analisi. Influisce in certa misura anche la fine della leadership di Bossi. L'intervallo 2008-2013 può essere considerato e configurato come un periodo di crisi per la Lega Nord. Con la successione di Salvini a Roberto Maroni, dal 15 dicembre 2013 inizia a muoversi qualcosa nel partito. Durante il quinquennio 2013-2018, Matteo Salvini cambia “volto” al partito. (rinvia a pag.) Nelle elezioni politiche del 2018, la Lega di Salvini vede crescere il proprio consenso notevolmente. Triplica la percentuale di preferenze ottenute in Veneto, passando dal 10,53% del 2013 al 32,22% del 2018. Sembra riuscita l'operazione di nazionalizzazione voluta dal giovane segretario milanese. A contribuire a tale risultato, oltre la macchina mediatica costruita dall'entourage leghista, sono gli effetti della crisi economica del 2008, che perdurano all'incirca fino all'anno in questione. Salvini ed il partito beneficiano dall'essere rimasti fuori da governi di ampia coalizione (governo Monti, governo Letta e governo Gentiloni). “Le elezioni del 4 marzo 2018 si caratterizzano per la netta affermazione di formazioni che hanno strutturato la propria offerta politica sulla critica radicale all'*establishment*, ottenendo, in questo modo, il voto di un elettore italiano su due” (Almagisti, 2022, pag.314). La Lega, a livello nazionale, quadruplica i voti rispetto al 2013 (Almagisti, 2022, pag.314). Dopo che la Lega prende parte al primo governo retto da Conte, per poi passare nuovamente all'opposizione, ritorna in maggioranza con il governo guidato da Mario Draghi. Con la caduta del governo dell'ex governatore della Bce, si torna alle urne il 25 settembre 2022. La Lega sembra pagare l'appoggio dato al governo di “unità nazionale”, oltre che i repentini cambi di posizione del proprio leader. In quest'ultima tornata elettorale vede il proprio consenso dimezzato rispetto alle elezioni precedenti. In Veneto passa dal 32,22% del 2018 al 14,54% del 2022. La Lega è superata nettamente da Fratelli d'Italia in aree dove storicamente raccoglie un elevato numero di consensi. Un chiaro esempio di questo fenomeno è rappresentato da Treviso. In questa città, legata strettamente alla Lega, Fratelli d'Italia (26,41%) quasi triplica i voti ottenuti dalla Lega (11,40%). Giorgia Meloni è riuscita ad intraprendere la via di un nordismo che “rendesse Fratelli

d'Italia competitivo agli occhi del blocco produttivo settentrionale, del popolo delle partite IVA, dell'elettorato leghista in crisi" (Barcella, 2022, pag.168). Si può quindi affermare che, *a*) l'ascesa di Salvini ha inciso inizialmente con successo sul consenso raccolto in Veneto, nonostante il "distacco" dal territorio. Poi, l'alto grado di personalizzazione della Lega ha inciso sullo stesso rendimento del partito, influenzato dagli atteggiamenti dello stesso Salvini. Inoltre, *b*) la crisi economica del 2008 ed i suoi *outcomes* inizialmente (assieme agli scandali giudiziari ed alle dimissioni di Bossi) penalizzano la Lega. Con la nazionalizzazione del partito da parte di Salvini, quest'ultimo riesce a raccogliere ed interpretare al meglio le sofferenze dei cittadini colpiti dalla crisi. La Lega vive, momentaneamente, il periodo di miglior resa tra il 2013 ed il 2018. In seguito, come tra il 2008 ed il 2013, sembra soffrire la presenza di un partito egemone nella coalizione di centrodestra. La crisi da Covid-19 mette nuovamente in discussione il ruolo della Lega come partito egemone del centrodestra, incluso il progetto di costituzione di una destra nazionale su modello francese (Front National). A partire dalla caduta del primo governo Conte, la leadership di Salvini all'interno della coalizione di appartenenza pare vacillare. Sia per l'inadeguatezza delle scelte da lui compiute, sia perché (come già visto in precedenza) chi prende parte ad un governo di ampia coalizione in momenti di crisi, solitamente viene penalizzato in Italia ed in Veneto. Giunti a questo punto, si procederà con l'analisi elettorale della Lega nelle elezioni regionali in Veneto negli ultimi quindici anni. Le prime elezioni regionali nell'arco temporale di analisi stabilito, sono quelle datate 28 marzo 2010. In questa occasione, il centrodestra si presenta unito (Lega Nord, Popolo della Libertà e Alleanza di Centro-Democrazia Cristiana) in favore del "Listino Regionale" di Luca Zaia, vincendo le elezioni con il 60% dei consensi. La Lega Nord ottiene il 35% dei voti, mentre il Pdl si attesta attorno al 25%. Nel 2015 cambia la composizione dei partiti della lista di centrodestra. Il presidente di regione uscente, Luca Zaia, si presenta alle elezioni con una propria lista. Si possono poi annoverare Lega Nord (con il nome di Salvininel logo), Forza Italia, Indipendenza Noi Veneto e Fratelli d'Italia-Alleanza nazionale. La lista che riscuote maggior consenso è quella di Zaia (23,09%), che supera di cinque punti percentuali la Lega (17,83%); Forza Italia si ferma al 6% circa. Complessivamente, le elezioni regionali del 2015 vedono la coalizione di

centrodestra (50,1%) duplicare i consensi ottenuti dalla coalizione di centrosinistra guidata da Alessandra Moretti (22,7%). La scena elettorale cambia nuovamente alle ultime elezioni regionali (20 settembre 2020). Zaia si presenta, come nel 2015, con una propria lista. Aderiscono alla coalizione in favore del presidente uscente la Lega di Salvini, Fratelli d'Italia, Forza Italia e Lista Veneta Autonoma. Rispetto a cinque anni prima, Zaia raddoppia i voti ottenuti (44,6%), mentre la Lega di Salvini perde un punto percentuale (16,92%). La lista "Zaia Presidente" trascina la coalizione, che riesce ad ottenere circa il 77% delle preferenze. Si deve evidenziare come, in questa tornata elettorale, il centrodestra abbia quintuplicato le preferenze rispetto al centrosinistra (16,4%). Dopo aver mostrato l'andamento delle elezioni regionali in Veneto negli ultimi quindici anni, si ritiene opportuno fare alcune considerazioni in merito. Nelle elezioni regionali degli ultimi quindici anni, la Lega perde il 18% dei consensi in Veneto. Ciò è in parte attribuibile alla svolta nazionale di Salvini, in parte all'autonomizzazione di Zaia nelle liste partitiche. La lista "Zaia Presidente" nel giro di cinque anni (2015-2020) raddoppia le proprie preferenze espresse dagli elettori veneti, sottraendo voti all'alleato e "sponsor" leghista. Egli riesce ad attingere voti da un bacino elettorale più ampio di quello del centrodestra, poiché rappresenta coerentemente i sentimenti, le opinioni e la "mentalità" della popolazione veneta. Secondo Marco Almagisti (2022, pag.324), "il tipo di cultura politica storicamente sedimentata in Veneto – il localismo antistatalista – non coincide con la cultura politica proposta dalla leadership di Salvini". Il cambiamento di modello di partito attuato da Salvini, è stato compensato dall'emersione di Zaia quale elemento autonomo ed autonomista (Almagisti, 2022, pag.324). Complessivamente, il Veneto si conferma zona elettoralmente affine al centrodestra, dove in quindici anni la coalizione cresce di 17 punti percentuali. D'altra parte, "dopo il 2013, usare il concetto di subcultura politica territoriale per descrivere tale regione è un errore" (Almagisti, 2022, pag.307). È più corretto parlare di cultura politica locale, da intendere come persistere di alcuni significati e pratiche specifiche (Almagisti, 2022, pag.307). Dunque, i futuri scenari elettorali sono tutt'altro che scontati. Si dovrà osservare come voteranno i veneti alle prossime elezioni regionali, vista l'intenzione di una nuova candidatura da parte di Zaia e si dovrà cercare di capire se Fratelli d'Italia riuscirà a creare una nuova

egemonia nella vecchia terra “bianca”.

CAPITOLO VII: EVOLUZIONE ELETTORALE DEL PARTITO DEMOCRATICO IN EMILIA-ROMAGNA (2008-2023)

Questo paragrafo è dedicato all'analisi dell'evoluzione elettorale del Partito Democratico in Emilia-Romagna negli ultimi quindici anni. Come per l'analisi svolta sulla Lega, si cercherà di capire in che termini vari fattori esogeni (crisi del 2008 e crisi pandemica) hanno influito sulle preferenze espresse dagli elettori nei confronti del partito di riferimento. Si procederà prima con l'analisi degli esiti delle elezioni politiche, per poi soffermarsi sulle elezioni regionali. Alle elezioni politiche del 2008, il Pd ottiene il 45,7% delle preferenze, staccando di quasi 20 punti percentuali il Pdl di Berlusconi. Rispetto alle elezioni del 2006, il Partito Democratico mantiene circa la stessa percentuale di voti dell'Ulivo (44,82%). Nel 2013 il Pd guidato da Bersani si conferma come prima forza partitica in Emilia-Romagna. Le preferenze espresse dagli elettori emiliano-romagnoli calano di 8 punti percentuali rispetto alla tornata elettorale precedente, fermandosi al 37,1%. Il partito rimane, d'altra parte, la prima forza politica nella regione, mantenendo un ampio scarto di voti rispetto al Pdl (16,3%). Nel 2018 qualcosa sembra cambiare. Il Pd rimane il partito con più voti (26,4%), perdendo circa 11 punti percentuali rispetto al 2013. Inoltre, si "assottiglia" lo scarto con il primo partito della coalizione di centrodestra. La Lega di Salvini si attesta attorno al 19%, distanziando di soli 7 punti rispetto al partito principale del centrosinistra. Alle ultime elezioni (25 settembre 2022) il Partito Democratico risulta ancora come prima forza partitica (28,1%), ma a livello di coalizione il centrosinistra (36%) viene superato dal centrodestra (39%). Il primo partito della coalizione di centrodestra Fdi, riduce ulteriormente lo scarto con il Pd, raccogliendo il 25% dei voti degli elettori. Si può notare come i consensi verso il Partito Democratico in Emilia-Romagna, nel giro di quindici anni, si siano quasi dimezzati. Esso ha perso il 17,6% delle preferenze in una zona storicamente di subcultura "rossa". Come già affermato in precedenza, uno dei fattori che può aver contribuito a questo fenomeno è l'adesione ai governi di ampia coalizione durante i vari periodi di crisi. Questi governi "hanno adottato decisioni drastiche come quella di tagliare la spesa, con tutte le relative conseguenze per il funzionamento delle istituzioni, così come per i cittadini e i gruppi sociali

direttamente coinvolti” (Morlino, Raniolo, 2018, pag.25). La crisi economica del 2008 ha catalizzato il “pregresso e strutturale declino dei partiti tradizionali” (Morlino, Raniolo, 2018, pag.38). Essa può favorire la nascita di nuove formazioni partitiche, che Leonardo Morlino e Francesco Raniolo definiscono come *partiti di protesta*. Durante la crisi del 2008 nascono il Movimento Cinque Stelle e la Lega salviniana. Con la crisi pandemica, sorgono partiti con posizioni *no vax*. In particolare, Fratelli d’Italia di Giorgia Meloni sembra attirare consensi dei cittadini delusi e diffidenti delle politiche sanitarie implementate dal governo Conte II e dal governo Draghi. Rispetto alla Lega, il Pd (per motivazioni opposte) non “giova” degli effetti della crisi economica, uscendone fortemente penalizzato. Entrambe le formazioni partitiche, d'altra parte, sembrano “pagare” l’adesione al governo guidato dall’ex governatore della Bce. Si vedrà ora se questo declino elettorale sia in atto anche a livello regionale. Alle elezioni regionali del 2010, il Pd risulta essere il partito più votato in Emilia-Romagna, conseguendo il 40,7% delle preferenze. Il secondo partito, il Popolo della Libertà, dista circa 16 punti percentuali. A livello di coalizione, il centrosinistra si attesta al 51,9%. Alle elezioni regionali successive (23 novembre 2014), il candidato del centrosinistra Stefano Bonaccini, riesce ad incrementare di 4 punti percentuali i voti conferiti al Pd. Aumenta il *gap* con il primo partito del centrodestra, la Lega, distanziando l’un l’altro di circa 25 punti percentuali. Come coalizione, si registra un lieve calo di preferenze rispetto al 2010 (-2,2%). Alle ultime regionali (26 gennaio 2020) il Partito Democratico ne esce vincitore, ottenendo il 34,7% delle preferenze. Rispetto alle tornate elettorali precedenti, la distanza tra esso ed il primo partito del centrodestra è notevolmente assottigliata. La Lega, in sostegno di Lucia Borgonzoni, si attesta al 31,9%. Anche come coalizione, il centrosinistra (48,1%) supera di poco il centrodestra (45,4%). Negli ultimi dodici anni, il Partito Democratico perde il 6% dei voti in Emilia-Romagna. Il centrosinistra in quanto coalizione, sembra soffrire in peso minore il calo di consensi (-3,8%). Ciò che è evidente, è il lento declino della formazione partitica in analisi, in una zona considerata a lungo come “roccaforte rossa”. Come nel caso Veneto, con le dovute precauzioni, parlare al giorno d’oggi di subcultura territoriale in Emilia-Romagna non è propriamente corretto. Sebbene vi sia uniformità di voto negli ultimi quindici anni (e oltre), si è osservato come

lentamente il consenso verso il partito egemone del centrosinistra si stia erodendo. Ciò sembra verificarsi in tutte le quattro regioni della ex zona “rossa” (Emilia-Romagna, Marche, Toscana, Umbria), dove rispetto al 1968 il centrosinistra ha perso oltre 29 punti percentuali (Almagisti, 2022). “La crisi dei consensi della sinistra nella zona rossa risulterebbe del tutto interna ad un cambio di pelle delle stesse forze progressiste in tutte le democrazie consolidate: i maggiori consensi per queste forze arrivano dalle aree centrali e più ricche” (Almagisti, 2022, pag.327). La Lega prima, Fratelli d’Italia poi, attingono voti nelle zone periferiche della zona “rossa”, seguendo quanto descritto da Rodriguez-Pose in *La geografia del malcontento dell’Unione Europea e la vendetta dei luoghi che non contano*³³. Le periferie o zone urbane che hanno sofferto la crisi economica e gli effetti della globalizzazione votano a destra. Ciò si starebbe verificando dagli anni Novanta, dove gli abitanti di queste aree “scelgono leader come Trump, Le Pen, Johnson, Berlusconi o Salvini” (Almagisti, 2022, pag.330). Si vedrà nei prossimi anni se questa tendenza continuerà a riprodursi, eliminando l’elemento della continuità elettorale in Emilia-Romagna.

³³ Andrés Rodriguez-Pose, “*La geografia del malcontento nell’Unione Europea e la vendetta dei luoghi che non contano*”, *Economia Marche Journal of applied economics*, vol. XXXVIII no. 1, 2019, (v. sitografia per link di riferimento)

Conclusioni

La società veneta è cambiata. Benché siano rintracciabili alcuni tratti distintivi di lungo periodo, non è più quell'area "bianca" dello scorso secolo. Si è laicizzata e resa autonoma rispetto al ruolo della Chiesa. La scomparsa della Democrazia Cristiana ha lasciato degli spazi a nuove culture politiche. Sulle "ceneri" della Dc è sorta la Lega Nord, che si è insediata in quelle aree elettorali dove il voto cattolico era maggioritario. La Lega Nord ha trasformato l'uso del territorio rispetto al partito di massa cattolico. Ne ha fatto un vessillo da opporre allo Stato centrale. La Democrazia Cristiana riusciva a mitigare i sentimenti anti-statalisti presenti in Veneto, sin da prima dell'unità d'Italia. Con la sua implosione, è venuta a mancare la funzione di "ancoraggio" che essa svolgeva. La Lega Nord è riuscita, nel momento di crisi della Dc, a cercare di fornire delle risposte e tutele al "motore economico" veneto. Il partito di Bossi ha contribuito ad accentuare i tratti respingenti del capitale sociale veneto. Ci sono degli elementi "costitutivi" della società veneta che non sono variati negli anni: sfiducia nelle politiche di interventismo statale, familismo e localismo. La crisi economica del 2008 ha contribuito, in una certa misura, ad accentuare i tratti *bonding* della società veneta. La crisi delle banche popolari venete ha acuito ulteriormente tale tendenza. Dal punto di vista elettorale, negli anni Dieci del nostro secolo, la Lega salviniana ha saputo sfruttare i malcontenti verso la gestione della crisi e la globalizzazione presenti in Veneto. Salvini, allargando la portata dell'offerta politica leghista, ha trasformato la Lega in un partito nazionale. Questa scelta ha creato delle tensioni nel partito, in particolare con la classe dirigente veneta. Il leader leghista ha rinunciato a sostenere in prima persona la spinta verso l'autonomia veneta. Così facendo, ha deluso le aspettative di una parte della base elettorale leghista. Alle elezioni politiche del 2018, l'operazione di nazionalizzazione della Lega sembra "dare i suoi frutti". Diventa partito "egemone" della coalizione di centrodestra. Con Salvini come leader, la Lega incide ulteriormente sul capitale sociale veneto, accentuandone i tratti *bonding*. Il leader leghista mantiene la stessa struttura organizzativa della Lega bossiana, benché recida definitivamente le proprie radici con il territorio. Un impulso di qualche rilevanza verso la nazionalizzazione del partito, è fornito dall'uso che Salvini fa dei social. Gli permettono di superare quelle

barriere, *in primis* geografiche, che potevano ostacolarne l'ascesa. Dopo una serie di valutazioni errate da parte del leader leghista, qualcosa pare vacillare. In seguito alle elezioni europee del 2019, inizia la crisi leghista, raggiungendo il culmine con l'adesione della Lega al governo di unità nazionale di Draghi. Alle ultime elezioni politiche, la Lega ha visto ridursi notevolmente i propri consensi, sorpassata da Fratelli d'Italia in molte delle "roccaforti verdi". Se la Lega "beneficia" degli effetti della crisi del 2008, la pandemia di Covid-19 ne catalizza il declino (momentaneo). Nonostante l'ingente perdita di consensi a livello nazionale, alle elezioni regionali la Lega si dimostra ancora in grado di raccogliere la maggior parte delle preferenze dei veneti. Luca Zaia è stato capace di rappresentare il "Veneto profondo", in parte rendendosi elettoralmente autonomo dal "partito madre". È riuscito, ad ogni tornata elettorale, ad incrementare i consensi verso la propria lista, attirando voti "extra" leghisti. Egli si fa portatore dei valori che permeano la società veneta, dandone rappresentanza. Il Veneto rimane una regione con una cultura politica conservatrice, tendenzialmente aperta al mercato globale. Zaia si è distinto per aver assunto posizioni "moderate" rispetto al leader di partito, nei confronti dell'Unione Europea, dei diritti civili e, in tempo di pandemia, verso le politiche sanitarie adottate a livello centrale. Questi aspetti hanno contribuito all'ultimo successo elettorale del "governatore" leghista in Veneto, nonostante il progressivo declino della Lega salviniana. Le elezioni politiche del 2022 mostrano, ancora una volta, quanto l'elettorato veneto sia "mobile". Confermano come non si possa più parlare in Veneto della presenza di una subcultura politica territoriale, venendo a mancare i presupposti che la caratterizzano. Questa constatazione trova un riscontro anche per l'Emilia-Romagna. La "vecchia zona rossa" non è più, fino ad oggi, "laroccaforte" dei partiti di centrosinistra. Si è osservato come i partiti tradizionali, stiano subendo un processo di declino elettorale da un decennio. La crisi economica del 2008 ha accelerato questa tendenza non solo in Emilia-Romagna, ma anche nelle altre storiche regioni "rosse". A livello elettorale si assiste ad un costante assottigliamento del *gap* tra il partito "egemone" del centrosinistra e quello di centrodestra (prima Lega, poi Fratelli d'Italia). La crisi pandemica di Covid-19 ha contribuito anch'essa, ad accentuare il trend sopra citato. La cultura politica di origine comunista ha al suo interno elementi di anti-statalismo. Il Pd, avendo preso

parte a svariati governi di ampia coalizione, può aver contribuito ad intensificare questi sentimenti. Nella società emiliano-romagnola odierna si è invertita una tendenza diffusa in molti paesi occidentali: il processo di secolarizzazione. Come riportato dall'Istituto Cattaneo nel report *“Lavoro, demografia e società in Emilia-Romagna”*, in questa regione si sta verificando un processo singolare. L'Emilia-Romagna sta diventando meno laica, più vicina ai valori cattolici. Potrebbe essere una “risposta” della società agli eventi esogeni sopra citati. Questo mutamento valoriale può incidere nelle modalità di voto degli elettori della zona in questione. I cittadini emiliano-romagnoli “escono” da queste crisi meno interessati alla politica, con una partecipazione politica ridotta. Il capitale sociale “rosso” ha subito processi di mutamento. Gli emiliano-romagnoli sono maggiormente attivi nel volontariato, piuttosto che in forme di militanza politico-partitica e sindacale. Come già affermato in precedenza, le classi “subalterne” non si sentono più rappresentate dal mondo “rosso”, dal momento in cui simboli e valori di questo mondo stanno via via scomparendo. Con i prossimi appuntamenti elettorali, sarà possibile verificare se l'erosione della zona “rossa” sia compiuta. La crisi finanziaria del 2008 agisce in modo differente su due formazioni partitiche diverse. La Lega a guida Salvini “beneficia” degli effetti della crisi, riuscendo ad attirare numerosi elettori che hanno subito gli *outcomes* della crisi. Il Partito Democratico esce penalizzato da questo periodo. Perde parte del bacino elettorale, che o preferisce astenersi oppure votare il Movimento Cinque Stelle. L'elemento che accomuna le due diverse realtà è l'effetto catalizzatore della crisi, che accelera tendenze latenti presenti nella società. La crisi pandemica del 2020 sembra avere un impatto simile sulle due formazioni partitiche in questione. Entrambe ne escono indebolite, con un elettorato ridotto. La Lega paga le scelte compiute dal suo leader, tra cui aver preso parte al governo Draghi. L'ascesa di Fratelli d'Italia accentua la crisi del progetto di una Lega nazionale. Il Partito Democratico, come nel post 2008, sembra risentire del proprio ruolo di partito “istituzionale”, perdendo voti nelle zone periferiche della zona “rossa”. Si dovranno osservare con attenzione i prossimi appuntamenti elettorali, per cercare di capire come il capitale sociale “bianco-verde” e “rosso” influenzeranno gli esiti elettorali. Ricoprirà un ruolo rilevante l'implementazione dei fondi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza da parte del governo Meloni,

oltre che le dinamiche che avranno luogo all'interno della coalizione di governo. Le prossime elezioni regionali in Veneto avranno ancora, probabilmente, come protagonista della coalizione di centrodestra Luca Zaia. Sarà interessante osservare come i veneti risponderanno ad un'eventuale quarta candidatura dell'attuale presidente di regione, viste le precedenti dichiarazioni in senso opposto. Qualora ciò non avvenga, bisognerà monitorare con cura la scelta e la campagna elettorale del nuovo candidato della coalizione di centrodestra, vista la posizione di forza raggiunta da Fratelli d'Italia all'interno di essa.

BIBLIOGRAFIA

- ALLUM P. (1985), *Al cuore della Democrazia Cristiana: il caso veneto*, in “Inchiesta”, XXI, 70
- ALLUM P., DIAMANTI I. (1986), *‘50-’80, vent’anni. Due generazioni di giovani a confronto*, Roma, Edizioni Lavoro.
- ALMAGISTI M. (2022), *Una democrazia possibile*, Carocci, Roma.
- ALMAGISTI M., BACCETTI C., GRAZIANO P. (2018), *Introduzione alla politologia storica: questioni teoriche e studi di caso*, Carocci, Roma.
- ALMOND G. A., VERBA S. (1963), *The Civic Culture: Political Attitudes and Democracy in Five Nations*, Princeton University Press, Princeton (NJ).
- BAGNASCO A., TRIGILIA C. (a cura di) (1984), *Società e politica nelle aree di piccola impresa, Il caso di Bassano*, Arsenale, Venezia.
- BARCELLA P. (2022), *La Lega: una storia*, Carocci, Roma.
- BOSSI U., VIMERCATI D. (1992), *Vento dal Nord*, Sperling & Kupfer, Milano.
- CACIAGLI M. (1988), *Quante Italie? Persistenza e trasformazione delle culture politiche subnazionali*, in “Polis”, II, 2, pp. 429-57.
- ID. (1993), *Tra internazionalismo e localismo: l’area rossa*, in “Meridiana”, 16, pp.8-98.
- ID. (2013), *Federalismo e municipalismo nei demosocialisti colligiani di fine Ottocento*, in F.Ciappi, O.Muzzi (a cura di), *Studi in onore di Sergio Gensini*, Polistampa, Firenze, pp. 403-16.
- CECCARINI L., DIAMANTI I. (2018), *Tra politica e società: fondamenti, trasformazioni e prospettive*, il Mulino, Bologna.
- CARTOCCI R. (1996), *L’Italia unita dal populismo*, in “Rassegna italiana di Sociologia”, XXXVII, 2, p.289.
- DELLA PORTA I. (1996), *Movimenti collettivi e sistema politico in Italia. 1960-1995*, Laterza, Roma-Bari.
- DIAMANTI I. (1986), *La filigrana bianca della continuità: senso comune, consenso politico, appartenenza religiosa nel Veneto degli anni ‘50*, in “Venetica. Rivista di Storia contemporanea”, s. I, III, 6.
- ID. (1993), *La Lega, imprenditore politico della crisi. Origini, crescita e successo delle leghe autonomiste in Italia*, in “Meridiana”, 16, pp. 99-134.

- ID. (1995), *La Lega: geografia, storia e sociologia di un soggetto politico*, Donzelli, Roma, seconda edizione.
- ID. (2003), *Bianco, rosso, verde... e azzurro, Mappe e colori dell'Italia politica*, Il Mulino, Bologna.
- GRAZIANO P. (2018), *Neopopulismi. Perché sono destinati a durare*, Il Mulino, Bologna.
- HAGUE R., HARROP M. (2011), *Manuale di Scienza politica*, McGraw-Hill Italia, Milano.
- HUNTINGTON S. (1968), *Political Order in Changing Societies*, New Haven, CT and London: Yale University Press. (trad. it. *Ordinamento politico e mutamento sociale: analisi dei fattori di crisi del sistema e delle soluzioni possibili*. Milano: Franco Angeli, 1975).
- KIRCHHEIMER O. (1966), *The Transformation of the Western European Party System*, in J. LaPalombara e M. Weiner (a cura di), *Political Parties and Political Development*, Princeton, N.J., Princeton University Press, pp. 177-202; (trad. it. *La trasformazione dei sistemi partitici dell'Europa occidentale*, in G. Sivini (a cura di), *Sociologia dei partiti politici*, Bologna, Il Mulino, Bologna, 1971, pp. 177-202).
- LANARO S. (1992), *Storia dell'Italia repubblicana. Dalla fine della guerra agli anni Novanta*, Marsilio, Venezia.
- MANIN B. (1995), *Principes du gouvernement représentatif*, Calmann-Lévy, Paris (trad. it. *Principi del governo rappresentativo*, il Mulino, Bologna 2017).
- MAZZOLENI G. (2012), *La comunicazione politica*, III ed., il Mulino, Bologna.
- MESSINA P. (2012), *Modi di regolazione dello sviluppo locale. Una comparazione per contesti di Veneto ed Emilia Romagna*, Padova University Press, Padova.
- MORLINO L. (1998), *Democracy between Consolidation and Crisis: Parties, Groups, and Citizens in Southern Europe*, Oxford University Press, Oxford (trad. it. *Democrazia tra consolidamento e crisi. Partiti, gruppi e cittadini nel Sud Europa*, Il Mulino, Bologna 2008).
- MORLINO L., RANIOLO F. (2018), *Come la crisi economica cambia la democrazia*, il Mulino, Bologna.
- PACIM. (2013), *Lezioni di sociologia storica*, il Mulino, Bologna. PANEBIANCO A. (1982), *Modelli di partito: organizzazione e potere nei partiti*

politici, il Mulino, Bologna.

PIZZORNO A. (1996), *Mutamenti nelle istituzioni rappresentative e sviluppo dei partiti politici*, in *Storia d'Europa*, vol. V, *L'età contemporanea. Secoli XIX-XX*, a cura di P. Bairoch, E.J. Hobsbawn, Einaudi, Torino, pp. 961-1031.

PUTNAM R. D. (1993), *Making Democracy Work: Civic Traditions in Modern Italy*, Princeton University Press, Princeton (NJ).

ID. (2000), *Bowling Alone: The Collapse and Revival of American Community*, Simon & Schuster, New York. (Trad. it *Capitale sociale e individualismo. Crisi e rinascita della cultura civica in America*, Il Mulino, Bologna 2004).

RAMELLA F. (2005), *Cuore rosso? Viaggio politico nell'Italia di mezzo*, Donzelli, Roma.

RANIOLO F. (2016), *Il centro-destra alla ricerca del leader: crisi e radicalizzazione*, in Carbone M. e Piattoni S., *Politica in Italia*, Il Mulino, Bologna, pp.67-86.

RICCAMBONI G. (1992), *L'identità esclusa. Comunisti in una subcultura bianca*, Liviana, Padova.

RUGGERI A. (1997), *Leghe e leghismo. L'ideologia, la politica, l'economia dei "forti" e l'antitesi federalista al potere dal basso*, Centro Culturale "Il Lavoratore", Milano.

SAPELLI G. (1984), *Il "governo economico municipale": l'esperienza prefascista del socialismo italiano*, in M. Degl'Innocenti (a cura di), *Le sinistre e il governo locale in Europa. Dalla fine dell'800 alla seconda guerra mondiale*, Nistri Lischi, Pisa, pp. 51-116.

ID. (1986), *Comunità e mercato. Socialisti, cattolici e governo economico municipale agli inizi del xx secolo*, il Mulino, Bologna.

SPRIANO P. (1975), *Storia del Partito comunista italiano*, vol.5: *La Resistenza, Togliatti ed il partito nuovo*, Einaudi, Torino.

TRIGILIA C. (1981), *Le subculture politiche territoriali*, Feltrinelli, Milano

ID (1986), *Grandi partiti e piccole imprese. Comunisti e democristiani nelle regioni a economia diffusa*, Il Mulino, Bologna.

ID (2013), *Il Monte dei Paschi senza il Pci*, in <https://www.rivistailmulino.it/item/1981>

VAN EVERA S. (1997), *Guide to Methods for Students of Political Science*, Cornell University Press, Ithaca e Londra.

VASSALLI S. (1996), *Cuore di pietra*, Einaudi, Torino

WEBER M. (1919), *Geistige Arbeit als Beruf. Vier Vorträge vor dem Freistudentischen Bund. Zweiter Vortrag. Politik als Beruf*, Leipzig, Duncker & Humblot; trad. it. *La politica come professione*, Mondadori, Milano, 2006.

SITOGRAFIA

ANDRÉS RODRIGUEZ-POSE, *La geografia del malcontento nell'Unione Europea e la vendetta dei luoghi che non contano*, Economia Marche Journal of applied economics, vol. XXXVIII no. 1, 2019, <https://economiamarche.univpm.it/files/43f2c0d8ff267dd9a.pdf> . URL consultato il 16/06/2023, [ore 15]

ANNALISA CUZZOCREA, EMANUELE LAURIA, CONCETTO VECCHIO, GIOVANNA VITALE, *“Renzi annuncia le dimissioni degli esponenti di Iv dal governo. Mattarella vede Conte*, La Repubblica, 13 gennaio 2021, https://www.repubblica.it/politica/2021/01/13/news/crisi_di_governo_renzi_conte_diretta-282319710/ .

URL consultato il 04/06/2023, [ore 16:40]

“Crisi di governo, Renzi ritira le ministre Bonetti e Bellanova. Conte: grave responsabilità di Italia viva, danno al Paese. Mai sottratto al confronto ma terreno era minato”, Il Fatto Quotidiano, 13 gennaio 2021, <https://www.ilfattoquotidiano.it/2021/01/13/crisi-di-governo-la-diretta-renzi-ritira-le-sue-ministre-conte-grave-responsabilita-di-italia-viva-danno-al-paese-mai-sottratto-al-confronto-ma-terreno-era-minato/6063928/> . Url consultato il 04 giugno 2023, [ore 16:51]

https://www.google.com/search?q=eligendo+ministero+interno&rlz=1C1GCEA_enIT966IT966&oq=eligendo+ministe&aqs=chrome.1.69i57j0i512l2j69i61l3.5021j0j7&sourceid=chrome&ie=UTF-8

ERMINIA DELLA FRATTINA, *“Crisi economica, aumenta il numero dei suicidi tra imprenditori e disoccupati”*, Il Fatto Quotidiano, 7 gennaio 2012, <https://www.ilfattoquotidiano.it/2012/01/07/nessuno-paga-imprenditori-suicidi/182123/> . Url consultato 08 maggio 2023

FABIO BORDIGNON, ILVO DIAMANTI, *“Osservatorio sugli orientamenti civici del Nord Est, rapporto 2005”*, Quaderni Fondazione Nord Est, 14 giugno 2005,

[https://www.fnordest.it/web/fne/content.nsf/0/5AF5CB58316085776C12582640039A0C2/\\$file/n%2014%20giu%202005%20-%20Osservatorio%20sul%20civismo%202005.pdf?openelement](https://www.fnordest.it/web/fne/content.nsf/0/5AF5CB58316085776C12582640039A0C2/$file/n%2014%20giu%202005%20-%20Osservatorio%20sul%20civismo%202005.pdf?openelement) .

Url consultato 16 maggio 2023 [ore 11:20]

ISTITUTO CATTANEO, *“Lavoro, demografia e società in Emilia-Romagna”*, Rapporto di ricerca, 04 luglio 2022, https://www.cattaneo.org/wp-content/uploads/2018/03/Rapporto_lavoro_demografia_istituto-Cattaneo-3.pdf .

Url consultato il 05 luglio 2023 [ore 10:43]

JASON HOROWITZ, *“A Giant of Europe Prepares to Head Italy’s New Unity Government”*, The New York Times, 15 febbraio 2021,

<https://www.nytimes.com/2021/02/12/world/europe/italy-mario-draghi-government.html> . Url consultato il 04 giugno 2023 [ore 17.30]

MARCO ALMAGISTI, PATRIZIA MESSINA, “*Lega, Luca Zaia è l'unico interprete del nuovo Veneto secolarizzato*”, Editoriale Domani, 03 settembre 2022, <https://www.editorialedomani.it/idee/commenti/zaia-e-lunico-interprete-del-nuovo-veneto-secolarizzato-ctly2x6j> . Url consultato 11 maggio 2023 [ore 16:25]

“*Mezzo milione in piazza a Roma*”, Corriere della Sera, 14 settembre 2002, https://www.corriere.it/Primo_Piano/Politica/2002/09_Settembre/14/morettigirotto.ndo.shtml.

Url consultato 23 maggio [ore 13:32]

“*Modifica articolo 18: quel no di Cofferati nel 2002 davanti a 3 milioni di persone*”, La Repubblica, 25 ottobre 2014, <https://video.repubblica.it/dossier/articolo-18/modifica-articolo-18-quel-no-di-cofferati-nel-2002-davanti-a-3-milioni-di-persone/181351/180151> . Url consultato 23 maggio 2023 [ore 13:27]

“*Organi Federali - Lega Nord*”, <https://www.leganord.org/il-movimento/organi-federali> .

Url consultato 08 giugno 2023 [ore 09:38]

PAOLO BERIZZI, “*Bergamo, non c'è più posto: 70 mezzi militari portano le salme fuori dalla regione*”, La Repubblica, 18 marzo 2020, https://www.repubblica.it/cronaca/2020/03/18/foto/bergamo_non_c_e_piu_posto_70_mezzi_militari_portano_le_salme_fuori_dalla_region-251650969/1/ . Url consultato 04 giugno 2023 [ore 16:00]

“*Perquisizioni nella Banca Popolare di Vicenza, indagato presidente Zonin*”, La Repubblica, 22 settembre 2015, https://www.repubblica.it/cronaca/2015/09/22/news/perquisizioni_nella_banca_popolare_di_vicenza_indagato_presidente_zonin-123406247/ . Url consultato 09 maggio 2023 [ore 10:00]

REDAZIONE POLITICA, “*Perché c'è la crisi di governo?*”, Corriere della Sera, 12 gennaio 2021, https://www.corriere.it/politica/21_gennaio_12/perche-c-criisi-governo-73e9cf06-54ae-11eb-89b9-d85a626b049f.shtml . Url consultato 04 giugno 2023 [ore 16.45]

RICCARDO DE BRUYN, GIOVANNI FERRI, “*Le ragioni delle banche popolari: motivi teorici ed evidenze empiriche*”, working paper n.1/2005, Università di Genova, Gennaio 2005, https://www.researchgate.net/profile/Giovanni-Ferri-3/publication/296696935_LE_RAGIONI DELLE BANCHE POPOLARI MOTIVI TEORICI ED EVIDENZE EMPIRICHE/links/56d8af3c08aebabdb40d1ee2/LE-RAGIONI-DELLE-BANCHE-POPOLARI-MOTIVI-TEORICI-ED-EVIDENZE-EMPIRICHE.pdf

Url consultato 09 maggio 2023 [ore 10:29]

“Siamo tre milioni contro la guerra”, Corriere della Sera, 16 febbraio 2003,
https://www.corriere.it/Primo_Piano/Cronache/2003/02_Febbraio/15/corteoroma.shtml . Url consultato 23 maggio 2023 [ore 13:22]

“Statuto della Lega Nord per l’indipendenza della Padania”,
https://dait.interno.gov.it/documenti/trasparenza/politiche2018/Doc/53/53_Statuto_Unico.pdf . Url consultato 08 giugno 2023 [ore 09:28]